

# I SOGNI DI DON BOSCO

Esperienza spirituale e sapienza educativa

a cura di ANDREA BOZZOLO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA  
Tel. 06 87290626 - e-mail: [las@unisal.it](mailto:las@unisal.it) - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1296-0

-----  
*Elaborazione elettronica:* LAS  *Stampa:* Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma

# RECEZIONE E TRASMISSIONE DEI SOGNI DI DON BOSCO DA PARTE DI DON GIULIO BARBERIS: DUE EPISODI SINGOLARI

Mario FISSORE

## 1. Prime raccolte di sogni

Tra i vari approcci allo studio dei sogni di don Bosco proponiamo un approfondimento sulla prima storia redazionale del sogno del nastro bianco, relativo all'origine di Valdocco e della Congregazione, e del sogno del pergolato, considerando in particolar modo la documentazione lasciataci da don Giulio Barberis. Com'è noto, don Barberis fu il primo maestro ufficiale dei novizi salesiani ricoprendo questo incarico per circa 25 anni, dal 1875 al 1900.<sup>1</sup> Il compito di formatore delle vocazioni, all'indomani dell'approvazione della Congregazione, dice la fiducia in lui riposta dal Fondatore. Del resto proprio don Bosco chiamò familiarmente don Barberis «*baculus senectutis meae*»,<sup>2</sup> bastone della mia vecchiaia. Nel gruppo dei primi salesiani don Barberis fu uno dei pochi laureati in teologia. I suoi interessi culturali spaziavano in numerosi campi, particolare passione ebbe per la geografia come mostra il *Manuale di geografia astronomica fisica*

<sup>1</sup> Giulio Barberis nacque a Mathi (Torino) il 7 giugno 1847. Entrò nell'Oratorio di San Francesco di Sales nel 1861. Ascritto alla Congregazione nel 1864, fece i voti perpetui nel 1869 e venne ordinato sacerdote nel 1870. Iniziò il suo ministero come maestro dei novizi il 7 novembre 1874, conservò il titolo di maestro fino al 1901 quando venne nominato superiore della nuova Ispettorìa del S. Cuore di Gesù comprendente le case di formazione del Piemonte. Nel 1910 venne nominato direttore spirituale generale della Congregazione. Morì a Torino il 24 novembre 1927. Cfr. G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali, LAS, Roma 1998, 14-25.

<sup>2</sup> «Il giorno seguente [...] accompagnando il Sig. d. Bosco per le scale in camera mi diceva: – Tu sarai sempre il grande amico di d. Bosco. – Spero che sì. – Il *baculus senectutis meae*» (G. BARBERIS, *Cronichetta*, 19 maggio 1875, quad. 1, 15, in ASC A 0000101).

e politica ad uso delle scuole e delle famiglie<sup>3</sup> da lui pubblicato nel 1890. Autore di volumetti divulgativi nel campo storico e di operette a carattere agiografico, il suo nome rimane legato soprattutto alla composizione del *Vade mecum*,<sup>4</sup> scaturito dalle sue letture sulla disciplina religiosa e sull'ascesi secondo i principali autori del tempo. In vista della scuola di pedagogia rivolta ai giovani salesiani egli compilò gli *Appunti di pedagogia sacra*.<sup>5</sup> Frutto della sua intensa devozione mariana è invece la monografia *Il Culto di Maria Ausiliatrice*<sup>6</sup> da lui ultimata nel 1920 per commemorare il cinquantesimo anniversario della consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice (1868-1918).

Proprio don Barberis ebbe un ruolo di primo piano nella registrazione e valorizzazione dei sogni di don Bosco, di cui fece uso con finalità formative fin dal 1875 ossia dall'inizio del suo servizio come maestro dei novizi. Vasta e in gran parte inesplorata è la documentazione relativa ai sogni a lui attribuibile. Sovente don Barberis scrisse di proprio pugno la prima redazione dei sogni affidando poi a chierici la trascrizione dei medesimi su quaderni. Sappiamo da una nota di don Angelo Amadei che nel 1927, pochi mesi prima di morire, don Barberis affidò a don Giuseppe Vespignani quattordici quaderni di sogni. Don Vespignani cercò di catalogare tutti i sogni registrati, talvolta ripetuti su più quaderni. Quindi don Amadei riprese il lavoro compilando un indice ragionato di tutti i materiali.<sup>7</sup> A tutt'oggi dei quattordici quaderni segnalati da don Amadei, tredici sono inventariati presso l'Archivio Salesiano Centrale di Roma, uno non è stato reperito.<sup>8</sup> Insieme a questa documentazione esistono tuttavia altri qua-

<sup>3</sup> G. BARBERIS, *Manuale di geografia astronomica fisica e politica ad uso delle scuole e delle famiglie*, 3 vol., Tipografia e Libreria Salesiana, San Benigno Canavese 1890.

<sup>4</sup> *Il vade mecum*, vivente don Barberis, vide due edizioni: G. BARBERIS, *Il vade mecum degli ascritti Salesiani: ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di San Francesco di Sales*, 2 Vol., Scuola Tipografica Salesiana, San Benigno Canavese 1901; G. BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani Salesiani: ammaestramenti consigli ed esempi esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di San Francesco di Sales*, 3 Vol., Scuola Tipografica Salesiana, San Benigno Canavese 1905-1906.

<sup>5</sup> Cfr. J.M. PRELLEZO, *Il sistema preventivo negli "Appunti di pedagogia di Giulio Barberis"*, RSS 35 (2016) 103-181. Gli *Appunti di pedagogia sacra* non furono mai pubblicati in quanto per la parte teorica erano largamente debitori delle opere di pedagogisti quali Giovanni Antonio Rayneri e Giuseppe Allievo.

<sup>6</sup> G. BARBERIS, *Il Culto di Maria Ausiliatrice*, SEI, Torino 1920.

<sup>7</sup> *Indice dei 14 Quaderni dei Sogni ed altri racconti relativi a don Bosco dati dal compianto Don Giulio Barberis (volato al cielo il 24 novembre 1927) al Sig. Don Giuseppe Vespignani - pochi mesi prima di morire* (ms Amadei, 31 dicembre 1927, in ASC A0160403, FDB 1345 A8-E11).

<sup>8</sup> A proposito del quaderno n° 8 don Barberis lasciò questa annotazione: «Pieno di

derni e fogli sciolti con registrazione di sogni, riferibili comunque a don Barberis. È possibile che l'*Indice dei 14 quaderni dei Sogni* fosse stato stilato in vista della pubblicazione di una raccolta completa di sogni. Per alcuni anni l'idea di questa raccolta non andò in porto a causa della diffusa convinzione dell'inopportunità che i sogni venissero conosciuti al di fuori degli ambienti salesiani. Perentorio al riguardo il parere negativo di don Eugenio Ceria, articolato con una serie di sei motivi:

1°) Per averne la giusta comprensione è necessaria una preparazione spirituale e storica, che noi soli possiamo formarci nel tradizionale ambiente. 2°) Sono fatti unicamente per giovani, non per il pubblico. Certe fantasmagorie, che impressionano i ragazzi, urtano le persone mature impreparate. 3°) Vi fanno capolino certe miserie che non conviene sciorinare dappertutto, anche perché diminuiscono troppo il concetto che ha dell'Oratorio, delle case di D. Bosco e della Congregazione. 4°) Vi si getterebbero sopra i pedagogisti, i quali ne trarrebbero conclusioni a noi poco gradite. 5°) Tanti preti se ne servirebbero largamente nella predicazione, il che finirebbe con dispiacere ai Vescovi e dar occasione a provvedimenti. 6°) Avulsi dalle Mem. Biogr. dove trovano la loro cornice, hanno l'aria di cose che non mostrano la loro ragione di essere.<sup>9</sup>

A quanto ci risulta una delle prime raccolte di sogni venne finalmente stampata nel 1961 a cura del salesiano don Eugenio Pilla.<sup>10</sup> Tornando all'operato di don Barberis, notiamo che a fine Ottocento egli volle destinare alle stampe due sogni di don Bosco riconoscendo in essi una particolare valenza carismatica. Il sogno del toro furibondo e il sogno dei dieci diamanti entrarono pertanto in appendice nelle prime edizioni litografate del Regolamento del noviziato per essere poi inseriti nella seconda edizione del *Vade mecum*.<sup>11</sup> Il sogno del toro furibondo, avvenuto durante gli eser-

strafalcioni madornali – copiato da un tedesco»; cfr. *Indice dei 14 Quaderni dei Sogni ed altri racconti*, 29 (ms Amadei, FDB 1345 C12); cfr. Quaderno VIII (ms anonimo con correzioni di Barberis, in ASC A0160205, FDB 1287B3-1290E5).

<sup>9</sup> *Sei motivi per non pubblicare la raccolta dei sogni di D. Bosco* (Foglio dattiloscritto Ceria, s.d., in ASC A0160403, FDB 1345E12).

<sup>10</sup> E. PILLA, *I Sogni di don Bosco nella cornice della sua vita*, Edizione Cantagalli, Siena 1961. Nella presentazione del testo, don Renato Ziggiotti, allora rettor maggiore, scrisse: «Consta che il Signore, tanto nell'Antico, quanto nel Nuovo Testamento, come pure durante la vita di parecchi Santi, per mezzo di sogni diede conforto, impartì consigli, o comandi, comunicò spirito di profezia, minacciò, incoraggiò e anche premiò individui e nazioni. A questa classe appartengono forse "i sogni di D. Bosco", la cui vita è un intreccio di avvenimenti così meravigliosi, da non potersi misconoscere la diretta assistenza celeste» (*ibi*, 5).

<sup>11</sup> «Non si giudica fuor di proposito il riportare qui due dei così detti sogni di Don Bosco i quali possono servire di istruzione agli ascritti riguardo alle virtù che soprat-

cizi spirituali a Lanzo nel 1876, annunciava tra il resto il motto «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana». La sua lunga trama fu registrata a suo tempo da don Barberis. Fatta ricopiare su un intero quadernetto, venne sottoposta a don Bosco, il quale intervenne con qualche semplice correzione.<sup>12</sup>

L'analisi della copiosa documentazione riguardante i sogni lasciataci da don Barberis esula dalle finalità di questo contributo, richiederebbe per altro uno studio ben più corposo. La scelta da noi operata è di riportare alla luce talune fasi della trasmissione e prima interpretazione del sogno sull'origine dell'Oratorio e del nastro bianco,<sup>13</sup> e del sogno del pergolato di rose. Fin dagli inizi del suo impegno come maestro dei novizi, don Barberis valorizzò in modo particolare questi due sogni tanto da presentarli e commentarli ogni anno durante le sue conferenze ai chierici. Secondo quanto egli riferisce, il sogno sull'origine dell'Oratorio e della Congregazione fu raccontato da don Bosco un'unica volta e a lui in esclusiva, il 2 febbraio 1875.<sup>14</sup> Tuttavia la scelta della zona di Valdocco come luogo di fondazione era stata prefigurata anche in altri sogni narrati in precedenza da don Bosco. La storia della tradizione del sogno noto come il pergolato di rose appare di per sé meno tortuosa rispetto a quella del sogno del nastro, anch'essa mostra tuttavia come, don Bosco vivente, il racconto e l'interpretazione del sogno si sia arricchita di volta in volta di nuovi e inediti particolari.

tutto sono da praticarsi, ed ai difetti che maggiormente sono da fuggirsi dai Salesiani» (G. BARBERIS, *Regolamento Per le Case d'Ascrizione della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Litografia Salesiana, 1897, 89). I due sogni vennero pubblicati fra le "Lecture" della seconda edizione del *Vade mecum*; cfr. G. BARBERIS, *Vade mecum dei giovani salesiani: ammaestramenti, consigli ed esempi esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di San Francesco di Sales*, Vol. I, Scuola Tipografica Salesiana, San Benigno Canavese 1905, 584-590; 604-609.

<sup>12</sup> *Sogni di D. Bosco*, 1-46 (ms anonimo con correzioni di Bosco e di Barberis, in ASC A 0020203, FDB 870E9- 871D1); «Guarda, bisogna che tu facendo stampare le regole nella prima pagina a grandi caratteri farai porre queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notate bene: Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la congregazione Salesiana. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai» (*ibi*, 43, FDB 871C10).

<sup>13</sup> Sul sogno del nastro si segnalano gli accurati contributi: A. LENTI, *Don Bosco's Vocation-Mission Dream. Its Recurrence and Significance*, «Journal of Salesian Studies» 2 (1991) 70-105; 132-156; Id., *Don Bosco: storia e spirito. I. Dai Becchi alla Casa dell'Oratorio*, LAS, Roma 2017, 364-375.

<sup>14</sup> *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, 10-11 (ms Barberis, s.d., in ASC A 0030112, FDB 892A11-A12).

## 2. L'origine misteriosa del luogo di fondazione: testimonianze precedenti

Don Bosco narrò a don Barberis la «celebre visione» relativa alle origini di Valdocco e della Congregazione nel pomeriggio del 2 febbraio 1875 mentre i due tornavano all'Oratorio dopo aver fatto visita alla Marchesa Doria, ammalata. Appena giunto a Valdocco, don Barberis mise per scritto quanto gli era stato confidato, annotandolo sul quadernetto *Notizie varie dei primi tempi dell'oratorio su D. Bosco ecc.* A sera volle scrivere a don Bosco un'altra «visione» ascoltata anni prima, «l'anno 1864 oppure 1865»: <sup>15</sup> il sogno del pergolato di rose.

Effettivamente proprio nel 1864 don Bosco aveva narrato ai confratelli, riuniti in conferenza generale, come la scelta del luogo di Valdocco e il cammino di fondazione della Congregazione fra rose e spine gli fossero stati prefigurati attraverso cinque misteriose «visite». D'altra parte il secondo quaderno delle *Memorie dell'Oratorio*, composto entro il 1873, riporta il sogno delle tre fermate anch'esso concernente la fondazione dell'Oratorio e con un riferimento esplicito alla speciale origine della Congregazione, da agnelli a pastorelli. Entrambe queste testimonianze, appartenenti a contesti diversi quali le prime conferenze generali ai confratelli e il testo autobiografico delle *Memorie dell'Oratorio*, meritano un breve accenno.

### 2.1. La narrazione delle cinque visite (1864)

Domenica 8 maggio 1864, radunati i confratelli in conferenza generale, don Bosco volle ripercorrere le tappe fondamentali del suo impegno a pro della gioventù mettendo in luce come, fin dagli inizi dell'oratorio, alcune scelte fondamentali fossero state precedute e orientate da fatti d'origine soprannaturale definiti come «visite». Come è stato scritto di recente, tale termine esprime da parte di don Bosco «la consapevolezza di essere stato raggiunto da un'iniziativa dall'alto». <sup>16</sup> Durante alcune conferenze precedenti, il Fondatore aveva spiegato le finalità della Congregazione e come perseguirle. Mentre l'*iter* di approvazione stava ormai per approdare al *Decretum laudis*, era giunto il momento di «interamente svelare il motivo

<sup>15</sup> Barberis a Bosco, Torino 2 febbraio 1875, 1 (con correzioni autografe di don Bosco, ASC A 1302709, FDB 1387B8).

<sup>16</sup> A. BOZZOLO, *Salesiano prete e salesiano coadiutore* in: ID. (ed.), *Sapientiam dedit illi. Studi su don Bosco e sul carisma salesiano*, LAS, Roma 2015, 317-373, 345.

della nostra società»<sup>17</sup> ossia far conoscere come i suoi inizi fossero stati propiziati e segnati da fatti non comuni. La conferenza sulle cinque visite, ascoltata verosimilmente anche dal Barberis,<sup>18</sup> allora giovane aspirante, fu annotata su quaderni da don Domenico Ruffino e dal chierico Giovanni Bonetti.<sup>19</sup> Il confronto fra queste due relazioni evidenzia una serie di varianti non così significative, nelle parte finale i testi sono quasi coincidenti tanto da far pensare ad una dipendenza fra le due fonti.<sup>20</sup>

Quanto don Bosco si accingeva a narrare, riguardava eventi che avevano toccato la sua vita più intima e da cui tutto aveva avuto origine. Da ciò la necessità di superare un certo “imbarazzo”: «Io non sapevo indurmi a ciò raccontare, ho pregato, e da qualche tempo questo pensiero non mi va più via dalla mente, onde credendo che possa tornar a maggior gloria di Dio, mi sono questa sera indotto a dirvi il tutto».<sup>21</sup> La testimonianza del Fondatore prende le mosse dal ricordo della fanciullezza quando, all’età di 10, 12 anni, aveva già avvertito l’inclinazione e la necessità di prendersi cura dei propri compagni e, in generale, dei giovani. Stabilendosi a Torino, egli aveva ancor più sentito l’urgenza di dedicarsi alla gioventù. Nel periodo dell’oratorio itinerante, prima della sistemazione stabile a Valdocco, avvennero le prime misteriose visite.<sup>22</sup> In esse, secondo quanto riferisce

<sup>17</sup> *Cronaca dell’anno 1864*, 9 (ms Bonetti, in ASC A 0040605, FDB 924 B12).

<sup>18</sup> Il nome di Giulio Barberis viene registrato nell’elenco dei giovani accettati in Congregazione in data 8 gennaio 1864; *Verballi dei Capitoli – Adunanze Capitolo Superiore*, 17 (ms Ghivarello, in ASC D 8680101, FDB 1874A1).

<sup>19</sup> [Cronaca] *1861 1862 1863 1864*, 38-53 (ms Ruffino, in ASC A0080605, FDB 1211D11-1212A2); *Cronaca dell’anno 1864*, 9-22 (ms Bonetti, in ASC A 0040605, FDB 924 B12-924D1). Sulla copertina del quadernetto della propria Cronaca Bonetti intitola l’intervento di don Bosco *Le cinque visite o soste, e sogni per aver luogo oratorio stabile* (FDB 924B3), all’interno del quadernetto pone l’intestazione *Motivo che indusse D. Bosco a darsi tutto all’educazione della gioventù e a stabilire la congregazione di S. Francesco*. Le *Memorie biografiche* seguono inizialmente la Cronaca di don Ruffino dopodiché riportano solamente una sintesi della conferenza di don Bosco; cfr. MB VII, 663-664.

<sup>20</sup> Bonetti introduce la prima visita scrivendo «Quand’ecco che una visita mi fu fatta» (*Cronaca dell’anno 1864*, 12, FDB 924C3); Ruffino usa l’espressione affine «Un giorno ebbi una visita nella quale mi fu mostrato» ([Cronaca] *1861 1862 1863 1864*, 39, FDB1211D12). Ruffino non accenna alla terza visita ma passa direttamente alla successiva indicandola come quarta; il contenuto della seconda visita da lui registrata è analogo alla terza così come riferita da Bonetti. L’ultima visita coincide per entrambi le fonti con la visione del pergolato di rose.

<sup>21</sup> *Cronaca dell’anno 1864*, 9 (ms Bonetti, in ASC A 0040605, FDB 924B12).

<sup>22</sup> «Ma venne il momento che dovetti abbandonare il Rifugio, poiché la Marchesa voleva che questo luogo fosse tutto delle giovani; noi eravamo senza luogo ove andare a fare le nostre radunanze, il catechismo, nessuna chiesa». (*Cronaca dell’anno 1864*, 11,



Bonetti, gli fu mostrata la casa per sé e per i suoi giovani; stando alla relazione Ruffino fin dalla prima visita è segnalata una casa con chiesa. La constatazione che gli edifici misteriosamente indicati erano abitazioni malfamate provocò in don Bosco un forte sconcerto. Fu una voce distinta, durante la terza visita, a dissipare ogni dubbio: «Non temere di andare in questa casa. E non sai che Iddio può dalle spoglie e dalle ricchezze degli Egiziani adornare e arricchire il suo popolo?». <sup>23</sup> In una quarta visita furono mostrate a don Bosco le opere a cui egli avrebbe dovuto dar vita in particolare una «Chiesa grande abbastanza da contenere un gran numero di giovani» <sup>24</sup> con scritto sopra l'altar maggiore «*Haec est domus mea; inde gloria mea*». <sup>25</sup> La quinta visita prefigurò la fondazione della Congregazione come cammino sotto il pergolato di rose; come nelle precedenti visite non si precisa l'identità della persona che appare o fa da guida a Bosco.

Alla luce di questi fatti misteriosi, don Bosco colse una significativa continuità tra i luoghi di fondazione e la nascita della Congregazione, entrambi con un'origine soprannaturale. Dopo aver narrato il contenuto delle visite, egli ricordò ancora alcuni momenti salienti dello sviluppo dell'opera dal 1848 fino al 1858 quando si recò per la prima volta a Roma da Pio IX. Concluse il suo intervento rispondendo alla possibile obiezione di come queste vicende potessero tornare a sua vanagloria: <sup>26</sup>

Niente affatto: a me tocca solo di rendere a Dio un conto tremendo se avrò operato in modo da adempiere la divina volontà di Dio. Convinto io che questo non essere che un progetto di Dio, che si degnò di mostrarcelo, io ho sempre opinato che a ciò potessi pervenire. Avrò benissimo commesso talvolta delle imprudenze, e queste io non voglio esporle [?], ma sempre faccio, tutto ho fatto per eseguire il fine e nelle afflizioni, e nelle tribolazioni, nelle persecuzioni ho sempre ricevuto vigore, non mi sono mai lasciato perdere d'animo, e il Signore fu sempre con noi; e lo sarà se noi di buon animo, colla mortificazione e colla spirit[uale] carità ci adopereremo ad allevargli e trarre a Lui anime e i giovani. <sup>27</sup>

FDB 924C4); «Venni poi al convitto e là fu che propriamente incominciò l'oratorio in dei giorni festivi. Dal convitto passai al refugium e quivi aumentavano i giovani. Avevamo ottenuto di convertire in cappella una camera la quale serviva di recreazione pei preti. Ma di là dovetti presto partire perché cacciato, e io mi trovavo in grave fastidio non sapendo dove andare» ([Cronaca] 1861 1862 1863 1864, 39, FDB 1211D12).

<sup>23</sup> *Cronaca dell'anno 1864*, 13 (ms Bonetti, FDB 924C4).

<sup>24</sup> *Ibi*, 14, FDB 924C5.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Cronaca dell'anno 1864*, 21 (ms Bonetti FDB 924C12).

<sup>27</sup> *Ibi*, 21-22, FDB 924 C12-13.

## 2.2. *Il sogno delle tre fermate narrato nelle Memorie dell'Oratorio (1873)*

Il messaggio essenziale sotteso alla narrazione delle cinque visite trova delle significative analogie con il sogno delle tre fermate riportato da don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio*, una decina di anni dopo la conferenza del 1864. Anziché delle visite successive nel tempo, si ha qui, in unico racconto, una serie di quadri corrispondenti al progressivo sviluppo dell'Oratorio. Il contesto ben circostanziato in cui questo sogno è descritto, lo connota diversamente rispetto ai sogni presentati nelle pagine precedenti delle *Memorie* quali il sogno dei nove anni, il sogno avvenuto dopo la morte di don Calosso e quello relativo ai frati del convento della Pace in Chieri. D'altra parte don Bosco stesso rileva uno stretto legame tra i sogni da lui narrati: il sogno delle tre fermate intitolato *Un nuovo sogno* risulta «appendice di quello fatto ai Becchi»<sup>28</sup> e servirà «congiuntamente ad altro sogno»<sup>29</sup> in vista delle scelte future. Esso lo «occupò quasi tutta la notte» della seconda domenica di ottobre del 1844, domenica dedicata alla Maternità di Maria. La mattina seguente egli doveva comunicare ai giovani il trasferimento dell'oratorio dal Convitto di San Francesco d'Assisi al Rifugio, presso i locali offerti dalla marchesa Barolo: il momento era particolarmente delicato data «l'incertezza dei luoghi, dei mezzi, delle persone».<sup>30</sup>

Don Bosco ricorda pertanto di esser andato a letto con cuore inquieto e di aver sognato di essersi ritrovato in mezzo ad una moltitudine di animali, strani e feroci. Avrebbe voluto fuggire ma una Signora «assai ben messa a foggia di pastorella»<sup>31</sup> lo invita a seguire e accompagnare quel gregge *sui generis*, da lei stesso guidato. Lungo il percorso sono individuate tre fermate: un prato, un vasto cortile con al fondo una chiesa, una stupenda ed alta chiesa con all'interno la scritta *Hic domus mea, inde gloria mea*. Frattanto parecchi degli animali si trasformano in agnelli mentre sopraggiungono dall'esterno numerosi pastorelli che però presto si allontanano. Succede allora che dal gregge stesso sorgono dei pastorelli i quali si fermano e irraggiano anche altrove l'opera educativa. Don Bosco chiede alla pastorella spiegazioni su quanto gli è stato fatto vedere, gli è risposto che avrebbe compreso ogni cosa quando avrebbe visto con i propri occhi la realizzazione di quanto conosciuto in sogno. Tale conclusione richiama il finale del sogno dei nove anni, e costituisce un ulteriore elemento atto ad

<sup>28</sup> MO 129.

<sup>29</sup> *Ibi*, 130.

<sup>30</sup> *Ibi*, 129.

<sup>31</sup> *Ibid.*

identificare la pastorella vista in sogno con Maria. Si è visto come nella narrazione delle cinque visite l'identità della guida rimane invece celata. Il ruolo della Vergine, i luoghi della fondazione, la trasformazione degli animali in agnelli e dunque in pastorelli, la sottolineatura delle fatiche e resistenze del Fondatore costituiscono i nuclei tematici del sogno delle tre fermate. In maniera analoga a quanto affermato per il sogno dei nove anni, don Bosco dichiara il suo primo scetticismo nei confronti di ciò che gli è misteriosamente mostrato. Saranno gli eventi successivi a dischiudere il valore profetico del sogno: «Capii le cose di mano in mano avevano il loro effetto. Anzi più tardi, *congiuntamente ad altro sogno*, mi servì di programma nelle mie deliberazioni». <sup>32</sup>

### 2.3. *Il sogno del nastro registrato nelle notizie varie dei primi tempi dell'oratorio (1875)*

Nel paragrafo delle *Memorie dell'Oratorio* citato, don Bosco fa un accenno ad un «altro sogno», il quale unitamente al sogno delle tre fermate, ebbe un significato quasi programmatico. Circa l'identificazione di questo «altro sogno» si possono fare solo delle congetture. <sup>33</sup> Considerando i contenuti della conferenza generale del 1864, verrebbe da pensare che con questo «altro sogno» don Bosco abbia potuto alludere al sogno del pergolato di rose, coincidente con la quinta visita. Da parte sua Antonio Da Silva Ferreira <sup>34</sup> lascia intendere che il sogno in questione coincide forse con quello fatto da don Bosco ai tempi della filosofia in cui egli si vide, già prete, lavorare nella bottega di un sarto dove però «non cuciva cose nuove; bensì rappezzava cose logore». <sup>35</sup> Mandato da don Cafasso presso il Rifugio della Barolo, don Bosco iniziò a comprendere cosa significasse fare il sarto.

Nel suo commento alle *Memorie dell'oratorio* Eugenia Ceria identifica invece questo «altro sogno» con il sogno del nastro, che ci introduciamo a presentare. <sup>36</sup> Tale ipotesi, per altro poco convincente, si basa sulle *Memorie*

<sup>32</sup> *Ibi*, 130. Il corsivo è nostro.

<sup>33</sup> Cfr. A. LENTI, *Don Bosco: storia e spirito*. I, 374.

<sup>34</sup> MO 130, nota riga 1022.

<sup>35</sup> «Chi può immaginare il modo che io mi vidi quando faceva il corso di filosofia – dove si vide in un sogno o in altro luogo – questo non v'importa saperlo. Io mi vidi vestito già da prete, e vestito così da prete lavorava in una bottega da sarto ma non cuciva cose nuove; bensì rappezzava cose logore» (*Cronaca 1861 1862 1863*, 47- 48, [ms Ruffino, in ASC A0080602, FDB 1207D1-D2]).

<sup>36</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione a cura di E. Ceria, SEI, Torino 1946, 136-138 nota 57.

*biografiche*<sup>37</sup> dove il sogno del nastro è raccontato dopo l'allontanamento dell'oratorio dai locali concessi dalla Marchesa Barolo ossia nell'estate del 1845, dunque in mesi successivi rispetto a quanto riferito negli appunti di don Barberis. La posticipazione temporale operata dal Lemoyne permette di risolvere la scomoda sovrapposizione con il sogno delle tre fermate.<sup>38</sup> Secondo il Ceria il sogno del nastro costituirebbe un'esplicitazione del sogno delle tre fermate: in quanto *bis in idem* don Bosco non avrebbe ritenuto opportuno registrarlo nelle *Memorie dell'oratorio*.

Secondo le *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio* don Bosco racconta di aver fatto il sogno del nastro nella notte precedente al trasferimento dal Convitto ecclesiastico all'opera della Marchesa Barolo, dunque nella stessa notte in cui, stando alle *Memorie dell'Oratorio*, sarebbe avvenuto il sogno delle tre fermate.<sup>39</sup> Il sogno delle tre fermate e il sogno del nastro risulterebbero così due versioni dello stesso sogno, di cui la seconda ampliamento della prima.<sup>40</sup> La testimonianza più antica lasciataci da don Barberis è conservata appunto nel documento *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.* Si tratta di un quadernetto di 24 pagine scritte molto fitte, talvolta di difficile lettura. Sono annotati ricordi e informazioni relative agli inizi dell'Oratorio come riferite da don Bosco o da altri testimoni soprattutto nel corso del 1875. Si trovano anche appunti di cronaca inerenti il mese di novembre dello stesso anno. Tra le testimonianze riportate, degna di nota quella di Giuseppe Turco il quale recatosi a Valdocco, il 30 ottobre 1875, raccontò come intorno ai 13 anni Giovannino Bosco si presentò a suo padre e, tutto contento, gli narrò di aver sognato di diventare prete e di dedicarsi per tutta la vita all'educazione dei più giovani.<sup>41</sup>

<sup>37</sup> MB II, 297-299.

<sup>38</sup> Cfr. A. LENTI, *Don Bosco: storia e spirito*. I, 371.

<sup>39</sup> «Eravamo nel 1844. [...] Il domani, ultima domenica di mia fermata al Convitto, io doveva avvisare i giovani del non venir più lì [...] Nella notte del sabato mi comparve una signora» (*Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, 10, FDB 892A11); «La seconda domenica di ottobre di quell'anno (1844) doveva partecipare ai miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. [...] La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno» (MO 112-113).

<sup>40</sup> In riferimento al sogno delle tre fermate, Ferreira osserva: «Il 2 febbraio 1875, venendo da via Borgo Nuovo, don Bosco racconta questo sogno a Barberis. Secondo Barberis, è la prima volta che lo racconta. I contenuti riportati da ASC A 0030112 *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.* FDB 892 A 11 e 892 A 12 parlano anche del voto di ubbidienza e dei martiri della legione Tebea, che avrebbero ricevuto il martirio proprio lì a Valdocco» (MO 130, nota riga 1020).

<sup>41</sup> La testimonianza di Giuseppe Turco sul sogno di Giovannino Bosco è intitolata da don Barberis *Primo Sogno o Visione di D.B. a 13 an.*; cfr. *Notizie varie*, 7, FDB 892A8.

Dalle *Notizie varie* il sogno del nastro venne trascritto in bella copia, probabilmente da un chierico, sul quaderno intitolato *Sogni* su cui don Barberis intervenne con correzioni e integrazioni.<sup>42</sup> Dal quaderno *Sogni*, non censito nella catalogazione di Amadei, lo stesso racconto venne ricopiato sul quaderno *Sogni o visioni riprodotte*,<sup>43</sup> utilizzato da don Barberis nelle conferenze ai novizi fin dall'anno 1878-79.<sup>44</sup> Anche su quest'ultimo quaderno sono riscontrabili massicci interventi da parte del maestro dei novizi. Il sogno venne poi trascritto su fogli e quaderni successivi, molti dei quali censiti da Amadei; in questi passaggi fu scelto anche il titolo *Il nastro bianco o Rivelazione della Congregazione*.<sup>45</sup>

Rispetto al sogno delle tre fermate narrato nelle *Memorie dell'Oratorio*, il racconto sulle origini di Valdocco nelle *Notizie varie* restituisce alcuni particolari differenti insieme ad aggiunte significative quali l'immagine del nastro dell'obbedienza e la scelta della fondazione dell'oratorio nel luogo del martirio di Avventore e Solutore per volere della Vergine.

Entrando nel dettaglio del documento, sotto il titolo *2 Febbrajo 1875* don Barberis esordisce<sup>46</sup>

Sempre nel documento *Notizie varie*, don Barberis esprime il suo stupore per il fatto che don Bosco già ai 13 anni avesse avuto delle "visioni" (cfr. *ibi*, 14, FDB 892B3). La testimonianza di Giuseppe Turco, registrata da don Barberis, fu utilizzata nelle *Memorie Biografiche*, secondo il Lemoyne tuttavia Giovannino avrebbe narrato il sogno alla famiglia Turco intorno ai 16 anni (cfr. MB I, 239-240). L'età di 16 anni viene registrata dallo stesso don Barberis nella monografia *Il Culto di Maria Ausiliatrice*, dove viene anche raccontata la prima «illustrazione celeste» avuta da Giovannino ossia il sogno dei nove anni (cfr. G. BARBERIS, *Il Culto di Maria Ausiliatrice*, 48-49). Il documento *Notizie varie* non viene citato da don Desramaut nel suo studio relativo alla trasmissione del sogno dei nove anni (cfr. il capitolo *Le songe de neuf ans* in F. DESRAMAUT, *Les Mémoires de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Maison d'études Saint Jean Bosco, Lyon 1962, 250-256).

<sup>42</sup> *Sogni*, 9-13 (ms anonimo con correzioni di Barberis, ASC A 0020102, FDB 866B10-C2). Nel corso degli anni su questo quaderno vennero poi riportati anche sogni successivi quali il sogno dei dieci diamanti, cfr. *ibi*, 29-41, FDB 866D5-E5.

<sup>43</sup> *Sogni o visioni riprodotte*, 1-8 (ms anonimo con correzioni di Barberis, ASC A 0160202, FDB 1285B4-B10). A proposito del sogno del nastro registrato su questo quaderno, don Amadei annotò: «È la minuta di don Barberis, o meglio la sua prima copia, con nuove correzioni» (*Indice dei 14 Quaderni dei sogni*, 21). Nell'elenco di don Amadei, il quaderno *Sogni o visioni riprodotte* è numerato come sesto.

<sup>44</sup> Cfr. *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*, quad. ms Barberis, in ASC B 5090302, 105 (29 nov. 1878).

<sup>45</sup> Cfr. ad esempio *Quaderno I° Sogni*, 1 (ms anonimo con correzioni di Barberis, in ASC A0160101, FDB 1279C5) oppure *Sogni di "D. Bosco" - Quaderno 8°*, 1 (ms anonimo, in ASC A0160205, FDB 1287B3).

<sup>46</sup> Il 2 febbraio si celebrava la memoria della purificazione di Maria, tuttavia né don

Oggi stesso il Sig. D. Bosco mi condusse con sé con D. Guidazio, col Console della Repub. Argentina a pranzo in casa Occelletti. Do[po] pranzo col solo D. Bosco uscimmo e si discorse dei Novizzi e del noviziato nostro appena incominciato. Si discorse assai ed arrivammo in via Borgo Nuovo dov'esso visitò la Marchesa Doria ammalata poi venendo a casa mi parlò di cose importantissime tra le quali una celebre visione che non raccontò ancora a nessuno e m'assicurò proprio essere io il primo a saperlo. Ecco dunque.<sup>47</sup>

L'espressione «celebre visione», oltre a esprimere l'importanza di quanto don Bosco sta per confidare, vuole significare che ciò che è accaduto rappresenta un'esperienza del tutto singolare, avvenuta per uno speciale intervento di Maria. Per questo don Barberis intitola il sogno del nastro anche come *Rivelazione della congregazione*<sup>48</sup>. Il termine “visione” viene pure utilizzato per il sogno del pergolato di rose.<sup>49</sup> “Visioni” o “illustrazioni celesti”<sup>50</sup> indicano la ferma convinzione che don Bosco sia stato destinatario di una forma di comunicazione d'origine soprannaturale. Don Barberis è per altro consapevole che altri racconti del Fondatore siano in-

Barberis né don Lemoyne menzionano tale ricorrenza. Nel 1875 ricorreva il terzo centenario della traslazione delle reliquie dei martiri protettori di Torino dalla chiesa di sant'Andrea, attuale santuario della Consolata, all'Oratorio dei padri gesuiti; il 20 gennaio 1584 le reliquie furono finalmente collocate nella nuova Chiesa appunto dedicata ai Santi Martiri. *Il Galantuomo* per l'anno 1875 segnalava tra gli eventi degni di nota del nuovo anno la ricorrenza del terzo centenario della traslazione delle reliquie dei proto martiri torinesi (cfr. G. Bosco, *Il Galantuomo. Almanacco per l'anno 1875*, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1874, 42-48).

<sup>47</sup> *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, 10 (ms Barberis, s.d., in ASC A 0030112, FDB 892A11). Nel quadernetto *Sogni* don Barberis scrisse e sotto firmò le seguenti righe ad introduzione al sogno: «Il 2 febbraio 1875. Il Sig. D. Bosco, venendo io solo con lui da Borgo S. Salvario fino all'oratorio, oltre a tante altre cose mi raccontò la seguente visione dicendomi esser la prima riguardante la congregazione e nello stesso tempo la più lunga avendo durato tutta la notte. Inoltre mi disse che non era ancora uscita dal suo cuore e che io era il primo a cui la raccontava» *Sogni*, 9. Nelle *Memorie biografiche* don Lemoyne afferma di esser stato pure lui presente alla narrazione: «Ma sogni singolari venivano a confortare D. Bosco, e l'occupavano l'intera notte, come egli raccontò la prima e l'ultima volta, solo a D. Giulio Barberis ed allo scrittore di queste pagine, il 2 febbraio 1875» (MB II, 297-8).

<sup>48</sup> Il termine “rivelazione” potrebbe essere stato suggerito, con tutta l'analogia del caso, dagli echi delle riflessioni avviate dal Concilio Vaticano I, in particolare con la promulgazione della costituzione dogmatica *Dei filius*.

<sup>49</sup> *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875*, 79, 20 nov. 1876, parte I (ms Barberis, ASC B 5090301)

<sup>50</sup> «Il Venerabile fu privilegiato fin da fanciullo da straordinarie grazie soprannaturali: ebbe molte visioni, che per umiltà, come Mosè disceso dal monte, velò sotto il titolo di sogni; ma che noi chiamiamo illustrazioni celesti» (G. Barberis, *Il Culto di Maria Ausiliatrice*, 48); il primo di questi fenomeni è di fatto il sogno dei nove anni.

vece fenomeni onirici del tutto naturali. Emblematico al riguardo quanto annotato sul quadernetto delle *Notizie varie* dopo la visione del nastro: «Dacché ho scritto una rivelazione ora voglio descrivere un sogno. Non mi ricordo più bene in qual anno il Sig. D. Bosco ce l'abbia raccontato, ma io faceva o 2° o 3° ginnasiale»,<sup>51</sup> segue il sogno delle due colonne. Nei primi anni di esercizio come maestro, don Barberis darà un particolare risalto all'origine soprannaturale del sogno/visione del nastro:

Vi ho raccontato nelle sere scorse, con grande mio e vostro piacere, alcuni faterelli della vita del nostro S. D. Bosco. Ora desidero narrarvene un altro, molto più importante, il quale è una visione piuttosto, ma visione vera, come si vide poi in processo di tempo.<sup>52</sup> Con questi pensieri in capo il S. D. Bosco andò al riposo, e nella notte seguente ebbe una visione tutta singolare, in cui poté chiaramente vedere il gran bene che avrebbe fatto, continuando ad educare i giovanetti.<sup>53</sup> D'allora in poi il S. D. Bosco, più che certo che ciò non era un sogno, ma una vera visione della S.S. Vergine, non si riteneva dal dire: io mi veggio superiore di molti colleghi, veggio sotto di me molti preti e chierici i quali educano molto santamente parecchie migliaia di giovanetti.<sup>54</sup> N.B. Il sogno, o meglio, la visione del Sig. D. Bosco sia cosa segreta tra noi, epperò nessuno vada per qualsiasi motivo a raccontarla ad altri.<sup>55</sup>

Narrando a don Barberis la visione del 1844, don Bosco ricorda innanzitutto le preoccupazioni allora provate per il trasferimento dell'oratorio dal Convitto ecclesiastico al Rifugio. Nella notte precedente alla domenica in cui doveva avvisare i giovani dell'andata al Rifugio, gli parve di trovarsi in una gran pianura in mezzo ad una moltitudine di giovani che si picchiavano e bestemmiavano «tutti giovani abbandonati e cattivi». <sup>56</sup> Comparve una signora, poi indicata espressamente come la Beata Vergine, la quale lo invitò a portarsi tra quei monelli: la signora non viene descritta come pastorella né i giovani come animali feroci e mansueti. L'assenza di un locale in cui radunare questi giovani, sembrava poter compromettere qualsiasi azione educativa: «Voleva far loro del bene – afferma don Bosco – ma

<sup>51</sup> *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, 12 (ms Barberis, s.d., in ASC A 0030112, FDB 892B1). Pietro Stella analizzando le fonti relative al sogno delle due colonne non sembra aver presente le *Notizie varie*, utilizzate per altro nella stesura delle *Memorie biografiche*; cfr. PST2, 547-554, 551.

<sup>52</sup> *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79*, 15, 29 nov. 1878, (ms Ducatto, ASC B 5090304).

<sup>53</sup> *Ibi*, 16.

<sup>54</sup> *Ibi*, 20.

<sup>55</sup> *Ibi*, 24.

<sup>56</sup> *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, 10 (ms Barberis, s.d., in ASC A 0030112, FDB 892A11).

nessuno mi dava retta». <sup>57</sup> Dopo averlo invitato a camminare più avanti, la Vergine gli mostrò una chiesa e dei giovani, dunque gli disse: «In questo luogo dove i gloriosi martiri di Torino Avventore ed Ottavio soffrirono il loro martirio io voglio che sia onorato in modo specialissimo il nome di Dio». <sup>58</sup> Mentre pronunciava queste parole, indicò con il proprio piede il luogo in cui era avvenuto il martirio. <sup>59</sup> Don Bosco racconta che avrebbe voluto mettere un segno per non dimenticare il punto indicato, ma ciò non gli fu possibile; tenne allora ben a mente quanto mostrato dalla Vergine. Intanto sopraggiunsero numerosi preti e chierici, ma dopo poco se ne andarono via lasciando don Bosco tutto solo. Maria gli consegnò allora un «cordoncino» con su scritto «obbedienza» e gli confidò: «Vuoi sapere il modo che non ti scappino più – prendi questo cordoncino e lega loro la fronte». <sup>60</sup> Terminato il racconto della visione, don Bosco osserva:

M'avvennero ancora più cose che ora non è il caso di raccontare, perché quello fu il sogno più lungo ch'io abbia mai avuto; ma fin da quell'anno 44 io camminai sempre sul sicuro sia riguardo la Congregazione; sia riguardo l'oratorio. Fu per questo che io vidi casa, cortile, giovani chierici e preti che mi aiutavano che fui tenuto per pazzo – perché io senza dir tutto – questo lo diceva – e volevan condurmi nel manicomio. <sup>61</sup>

Spiega quindi come negli anni successivi riuscì a ritornare in possesso del terreno indicato dalla Vergine, ceduto precedentemente ai Rosminiani. Su questo terreno venne costruita la Chiesa di Maria Ausiliatrice con la cappella di sant'Anna posta proprio in coincidenza del luogo del martirio,

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> «Metteva il piede nel luogo preciso dove avvenne il martirio e me lo insegnò con precisione» (*Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, 10 [ms Barberis, s.d., in ASC A 0030112, FDB 892A11]). Il particolare del piede di Maria ricorda un passaggio della leggenda del martirio di Solutore, Avventore e Ottavio. In essa si narra come santa Giuliana riunì i cadaveri dei tre martiri per dar loro sepoltura. La pia donna camminava scalza al seguito del carro che trasportava il cadavere di Solutore da Ivrea a Torino. Secondo la leggenda le sue impronte si impressero miracolosamente su una pietra nell'attraversare a piedi asciutti la Dora Baltea. Tale pietra fu devotamente conservata nella Chiesa dei Santi Martiri in Torino. Sulle origini del racconto della passione dei primi martiri torinesi cfr. F. BOLGIANI, *I Santi Martiri Torinesi Avventore Ottavio e Solutore*, in B. SIGNORELLI (ed.), *I santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, Compagnia di San Paolo, Torino 2000, 15-37.

<sup>60</sup> *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, 10 (ms Barberis, s.d., in ASC A 0030112, FDB 892A11).

<sup>61</sup> *Ibid.*



oggetto degli studi del Gastaldi su suggerimento di don Bosco stesso.<sup>62</sup> Le confidenze fatte a don Barberis si chiudono con le seguenti constatazioni

Ora non dico di altre meraviglie e della costruzione della chiesa; ma ci sarebbero cose così straordinarie che farebbero meravigliare. Avanti la Chiesa poi che la B.V. mi fece vedere c'era una bella piazza con un monumento in mezzo. Ora starò vedendo come si riuscirà a fare questo. Le difficoltà son tutte prevedute ed io cammino avanti a chiara luce – vedo benissimo tutte le cose che dovranno succederci, le difficoltà e il modo di superarle.<sup>63</sup>

Fin qui il sogno come riportato nelle *Notizie varie*. Nella sua trascrizione sul quaderno *Sogni*, don Barberis integrò la narrazione aggiungendo una fermata intermedia. Una postilla precisò infatti che la prima chiesa vista in sogno era «piccola», con «un po di cortile». Nel margine della pagina venne aggiunta e attribuita a don Bosco la frase «essendo questa chiesa divenuta angusta ricorsi ancora a Lei e mi fece vedere un'altra chiesa con fabbricato assai più grande».<sup>64</sup> Quest'altra chiesa starebbe ad indicare la chiesa di San Francesco di Sales. Sempre sul medesimo quaderno si precisa che anche la chiesa di Maria Ausiliatrice sarebbe stata oggetto di visione, non solo il luogo della sua futura edificazione:

Io vidi attorno a me un numero sterminato di giovani ma guardando la Madonna crescevano anche mezzi ed il locale e vidi poi una grandissima chiesa proprio nel luogo dove m'aveva fatto vedere che avvenne il martirio dei Sti martiri con fabbricati tutt'attorno ed una bella piazza davanti.<sup>65</sup>

Accanto al termine cordoncino compare il termine nastro, che in successive trascrizioni verrà qualificato come bianco.<sup>66</sup> Ne derivò il titolo *Sogno del nastro bianco* con cui esso fu tramandato nella tradizione salesiana.

<sup>62</sup> «Riguardo al luogo che Maria Vergine insegnò a D. Bosco che avvenne il martirio dei santi Avventore ed Ottavio ecco più ampia spiegazione. Io non volleno mai dire a nessuno; anzi incaricai il canonico Gastaldi (ora Monsignor Arciv.) a fare studi su questo, che cioè ricavasse dalla storia in qual luogo della città ciò fosse avvenuto ed egli stampò un libro sulla vita di questi santi e fece studii profondo e conchiuse essere in Valdocco e po più po meno dov'era il nostro Oratorio» (*Notizie varie*, 892 A12). Lo studio del Gastaldi fu divulgato su un volumetto delle Letture Cattoliche: [L. Gastaldi] *Memorie storiche del martirio e del culto dei SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio protettori della città di Torino raccolte da un sacerdote torinese*, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, Torino 1866.

<sup>63</sup> *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, 11 (ms Barberis, s.d., in ASC A 0030112, FDB 892A12).

<sup>64</sup> *Sogni*, 10.

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> «Vuoi tu sapere come fare affinché non ti scappino più? Prendi questo cordoncino o

### 3. Il sogno del pergolato di rose

Le confidenze ricevute nel pomeriggio del 2 febbraio 1875 fecero una profonda impressione sull'animo di don Barberis, probabilmente gli richiamarono alla memoria il sogno del pergolato di rose ascoltato anni prima, quand'era ancora aspirante. Da ciò la decisione di scrivere quanto ricordava di quest'altra «visione» e far correggere da don Bosco le proprie righe così da conservarne una memoria quanto mai attendibile.<sup>67</sup> Sulle quattro paginette di don Barberis, datate appunto 2 febbraio 1875 e formulate a mo' di lettera, don Bosco intervenne di proprio pugno con alcune correzioni e integrazioni per così dire "inedite" rispetto a narrazioni precedenti dello stesso sogno.

I ricordi di don Barberis risalgono a quanto ascoltato in un raduno generale di confratelli avvenuto di sera nell'anno 1864 oppure 1865. È probabile che egli tornasse con la memoria proprio alla conferenza dell'8 maggio 1864 quando don Bosco raccontò la visione del pergolato di rose presentandola come quinta visita da lui ricevuta. Rispetto al sogno del nastro, il sogno del pergolato fu più volte menzionato da don Bosco nel corso degli anni '60. Prima di esaminare la lettera memoriale a lui sottoposta da don Barberis, consideriamo come il sogno del pergolato venne utilizzato in alcuni interventi ai confratelli prima del 1875.

#### 3.1. *La quinta visita narrata da Bonetti e Ruffino (1864)*

La più antica testimonianza da noi reperita circa la visione del pergolato sono le già citate relazioni di Bonetti e di Ruffino. Entrambi concludono la quinta visita con un riferimento che lascia aperta la possibilità che si sia potuto trattare di un sogno: «Ed io mi trovai nella mia camera senz'altro, desto come al presente sono» (Bonetti);<sup>68</sup> «Ciò detto io mi

nastro, e lega loro la fronte; prendo il nastricino bianco e vedo che sopra era scritta questa parola: *Obbedienza*» Quaderno 1° Sogni, 5 (ms anonimo con correzioni di Barberis, in ASC A0160101, FDB 1279 C9); cfr. anche Cronichette dal 17 agosto 1881 – Sogni Quaderno 4°, 5 (ms anonimo con correzioni di Barberis, in ASC A0160104, FDB 1282D3).

<sup>67</sup> «Questa visione io la scrissi molti anni dopo d'averla udita; molte particolarità non le ricordava più; ma l'idea generale è questa. La scrissi solo dopo che D. Bosco mi raccontò il sogno del nastro bianco, scritta che l'ebbi la presentai al Sig. D. Bosco medesimo che me la rivedesse ed osservasse se corrispondeva alla realtà delle cose, cioè con quello che egli ci aveva raccontato; egli mutò alcune espressioni; aggiunse tutto il periodo "molti chierici preti..." poi me la restituì. Ed ecco tal quale uscì corretta dalle sue mani» (*Sogni o visioni riprodotte*, 39, FDB 1285E5); cfr. anche *Sogni*, 8, FDB 866B9.

<sup>68</sup> *Cronaca dell'anno 1864*, 18 (ms Bonetti, FDB 924C9).

rinvenni e mi trovai nella mia camera» (Ruffino).<sup>69</sup> Seguendo la narrazione del Bonetti, la misteriosa guida conduce don Bosco laddove c'è una «bella strada, tutta coperta di rose non solo al di sotto, ma anche sopra in forma di volta».<sup>70</sup> Quindi lo invita a camminare. Le rose appaiono così belle che don Bosco, per evitare di calpestarle, decide di procedere a piedi nudi. Dopo pochi passi è costretto ad indietreggiare per il dolore provocato da una spina. Si accorge allora come «sotto quelle bellissime rose stavano nascoste moltissime e durissime spine».<sup>71</sup> La guida gli conferma la necessità di mettersi delle scarpe.<sup>72</sup> Intanto si uniscono a don Bosco numerosi compagni, i quali però l'abbandonano prima dell'arrivo al termine di quella strada.<sup>73</sup> Don Bosco torna sui suoi passi, senza però ritrovare nessuno. Lo sconforto è grande: «Io mi misi a piangere dirottamente e diceva: possibile che mi abbiano tutti ad abbandonare, e che debba trovarmi io solo su questa strada».<sup>74</sup> Ma ecco comparire «un grande stuolo di preti, e di chierici ed altre persone»<sup>75</sup> disponibili a seguirlo e ad obbedire ai suoi comandi.<sup>76</sup> Il nuovo gruppo persevera nel cammino, pochi desistono. Le fatiche terminano in una magnifica sala abbellita da profumatissime rose senza spine. A conclusione don Bosco, rispondendo alla guida, dice di non aver compreso il significato della visione. Essa allora gli spiega come la strada rappresenti la cura che occorre prendere della gioventù; le rose la carità ardente che deve distinguere chi opera in quella missione; le scarpe, la mortificazione; le spine, «gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri»<sup>77</sup> che si dovranno sostenere. Carità e mortifi-

<sup>69</sup> [Cronaca] 1861 1862 1863 1864, 48 (ms Ruffino, FDB 1211E9).

<sup>70</sup> *Cronaca dell'anno 1864*, 15 (ms Bonetti, FDB 924C6).

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> «Certamente, mi rispose essa ci vogliono buone scarpe» ([Cronaca] 1861 1862 1863 1864, 46 [ms Ruffino, FDB 1211E7]).

<sup>73</sup> «Giunsi al fine di quella via» (*Cronaca dell'anno 1864*, 16 [ms Bonetti, FDB 924C7]); «Giunto ad un bel tratto di via» ([Cronaca] 1861 1862 1863 1864, 46 [ms Ruffino, FDB 1211E7]).

<sup>74</sup> *Cronaca dell'anno 1864*, 16 (ms Bonetti, FDB 924C7).

<sup>75</sup> *Ibid.*; «Uno stuolo di preti di chierici, e di secolari» ([Cronaca] 1861 1862 1863 1864, 47 [ms Ruffino, FDB 1211E6 bis]).

<sup>76</sup> Simpatico il particolare riportato da Ruffino secondo cui alla promessa di fedeltà del nuovo gruppo di preti e chierici e laici «Eccoci tutti suoi, pronti a seguirla», don Bosco avrebbe risposto «Ebbene se così incamminatevi prima di me; che voglio veder vi e dessere sicuro che non mi abbandonate» ([Cronaca] 1861 1862 1863 1864, 47 [ms Ruffino, FDB 1211E6 bis]). Nello stesso punto Bonetti registra: «Ebbene se siete pronti a battere con me questa via incamminatevi: e tutti presero quella strada ed io venivo loro dietro» (*Cronaca dell'anno 1864*, 16 [ms Bonetti, FDB 924C7]).

<sup>77</sup> *Cronaca dell'anno 1864*, 17 (ms Bonetti, FDB 924C8).

cazione permetteranno di superare ogni forma di prova e giungere ad avere «rose senza spine».<sup>78</sup>

### 3.2. “Rose e spine” nelle conferenze generali del 1868 e del 1869

La visione del pergolato narrata nel 1864, venne riportata all’attenzione dei confratelli almeno in altre due conferenze generali prima del 1875. Il messaggio veicolato, pur nella sua estrema semplicità, risultava assai ricco e stimolante. L’immagine delle rose e delle spine era del resto particolarmente familiare a don Bosco come si deduce dall’uso frequente che egli ne fece nella sua corrispondenza epistolare.<sup>79</sup> Nel febbraio del 1868, a poche settimane dall’approvazione diocesana della Società salesiana da parte di mons. Pietro Maria Ferré, vescovo di Casale Monferrato,<sup>80</sup> don Bosco ricorre all’immagine del pergolato per spiegare che «i confratelli non solo debbono camminare sulle spine delle privazioni e delle fatiche; ma sono punzecchiati ed impediti nel loro operare dalle spine degli ostacoli e delle contraddizioni».<sup>81</sup> Il demonio, infatti, con perfida malizia contrasta l’operato di chi compie il bene persino mediante «persone pie, e con sante in-

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> Prova ne siano le seguenti citazioni tratte dalla lettere di don Bosco relativa al primo semestre del 1866: «Le spine che ci pungono nel tempo saranno fiori per l’eternità» (Bosco a Girolama Ugucioni, Torino 26 marzo 1866, in Em II, 899); «La Divina Provvidenza gli prepara un mazzetto di rose scelte, ma per prenderle bisogna [che] stringa le molte spine sottostanti» (Bosco a Federico Oreglia di S. Stefano, Torino 21 maggio 1866, in Em II, 920); «Creda, caro Sig. Conte, che questo affare [la vertenza relativa alle Letture Cattoliche] mi è una spina pungente al cuore» (Bosco a Carlo Cays, Torino, 25 maggio 1866, in Em II, 923); «La divina provvidenza ci manda ora le rose ora le spine per compagne della vita presente, e noi dobbiamo ricevere come dalle mani di un padre pietoso quanto egli manda. Ma un gran pensiero deve consolarci: quanto più saranno pungenti le spine nel tempo, tanto più saranno lusinghiere, belle ed odorifere le rose di gloria nell’eternità» (Bosco a Luigia Barbò, Torino 30 maggio 1866, in Em II, 925); «Vedendo il sig. Canoni Focardì gli dica che la partenza di suo figlio fu certamente per lui una spina, ma in breve avrà una rosa che farà dimenticare tutto» (Bosco a Federico Oreglia di S. Stefano, Torino 31 maggio 1866, in Em II, 926); «O[h] signora contessa, ho bisogno dell’ajuto delle sue preghiere. Mi trovo con tante cose tra mano, che non saprei dove cominciare o dove finire. Grazie a Dio però lo stato morale della casa va bene, ad eccezione di qualche spina che è inseparabile dalle vicende umane» (Bosco a Carlotta Callori, Torino 29 giugno 1866, in Em II, 939).

<sup>80</sup> Circa l’approvazione diocesana della Congregazione cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Vol. I, LAS, Roma 2003, 493-494.

<sup>81</sup> *Conferenza di S. Francesco di Sales 3 Febraio – 68, 2* (ms anonimo, in ASC D 5770101, FDB 1869E10).

tenzioni; le quali, ingannate miseramente, traggono molti in inganno». <sup>82</sup> Tuttavia con la grazia del Signore la vittoria è certa. Il premio, identificato con «il coperchio di rose», <sup>83</sup> è in cielo, e solo a quello bisogna tendere con tutte le proprie forze. Il riferimento agli ostacoli posti da persone pie poteva essere un'allusione al faticoso *iter* di approvazione della Congregazione, più stretto e impervio di quanto inizialmente si poteva prevedere. Pochi mesi prima della conferenza, mentre si era chiusa la dolorosa vertenza con mons. Moreno per la pubblicazione delle *Letture cattoliche*, si era aperto il caso dell'opuscolo *Il Centenario di S. Pietro Apostolo*, per il quale la Congregazione dell'Indice aveva chiesto a don Bosco una nuova edizione con correzione degli errori e ritrattazione di quanto era stato rilevato degno di censura. <sup>84</sup> Nell'autunno del 1867 don Bosco aveva inoltre dovuto incassare la ferma presa di posizione di mons. Alessandro Riccardi di Netro a riguardo della formazione e delle ordinazioni dei chierici salesiani: tutte spine di carattere «ecclesiale». <sup>85</sup>

Nella conferenza del 1868 l'esortazione a proseguire il cammino tra rose e spine era preceduta dalla lieta comunicazione dell'approvazione diocesana della Congregazione. Nel raduno generale del 10 dicembre 1869 un altro evento di Congregazione, la rielezione del capitolo superiore, suscitò nuovamente il richiamo della visione del pergolato. <sup>86</sup> È come se questa visione traducesse in maniera particolarmente appropriata il significato e la prospettiva di crescita della Congregazione. Avendo osservato come ogni ordine religioso si caratterizzasse per la presenza di un capitolo, don Bosco rilesse il presente alla luce del pergolato sottolineando come si era solo «in principio di una via tutta piena di spine». <sup>87</sup> Inevitabili sofferenze e fatiche potevano sorgere «per causa degli uomini e per tante altre cause» <sup>88</sup> e per il fatto di essere i primi a dover «passare su queste spine». <sup>89</sup> Non mancavano per altro motivi di consolazione e di incoraggiamento: prima di tutto la presenza amorevole del Signore e di Maria: «Non siamo soli poiché abbiamo da una parte il nostro Divin Salvatore e dall'altra la S. Vergine. Essi camminano con noi ci insegnano la via ci consolano e ci sorreggono». E il

<sup>82</sup> *Ibi*, 3, FDB 1869E11.

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> Cfr. il capitolo «Due incidenti» in P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, Vol. I, 481-486.

<sup>85</sup> *Ibi*, 490-491.

<sup>86</sup> *Conferenza tenuta dal Signor D. Bosco il 10/12 a quei della sua Congregazione* (ms anonimo, ASC D 5770103, FDB 1870A4-A8).

<sup>87</sup> *Ibi*, 4, FDB 1870A7.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> *Ibid.*

Signore – afferma fiducioso don Bosco – assicura il suo aiuto negli affari spirituali come in quelli temporali, così come rose in abbondanza dopo le spine.<sup>90</sup>

### 3.3. *La lettera memoriale di don Barberis a don Bosco (1875)*

È verosimile che don Barberis, da chierico, abbia preso parte alle conferenze generali del 1868 e 1869; tuttavia, scrivendo a don Bosco nel 1875,<sup>91</sup> egli ritorna con la memoria a quanto ascoltato una decina di anni prima quando il Fondatore espose la visione del pergolato in maniera più completa. Il maestro dei novizi si premura di segnalare la sua incertezza relativa a dati o particolari che ora ricorda in maniera sbiadita a causa del tempo trascorso. Di fatto non parla di successive “visite”, né usa questo termine. Il sogno del pergolato viene narrato come a sé stante. Secondo la sua testimonianza, una sera dell’anno «1864 oppure 1865»,<sup>92</sup> dopo le orazioni, don Bosco radunò nella sua anticamera quanti appartenevano alla Congregazione. Tra i presenti vengono ricordati insieme a don Rua, Giuseppe Gaja, il Cavalier Federico Oreglia, Tommaso Luigi Jarac.<sup>93</sup> Dapprima il Fondatore raccomandò il distacco dal mondo e dai parenti – particolare che solo don Barberis annota – quindi passò a raccontare la visione del pergolato. Secondo il suo stile, don Barberis scrive da qui in poi in discorso diretto quasi a restituire con la maggiore efficacia possibile quanto ascoltato anni prima. L’introduzione posta in bocca al Fondatore segnala ancora la percezione della differenza esistente tra sogni naturali e visioni:

Vi ho già raccontato diverse cose in forma di sogni [*in un primo tempo don Barberis aveva scritto* diversi sogni] dai quali possiamo argomentare quanto la Madonna SS. ci ajuti; ma lasciando ora i sogni affinché ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio ed anche perché ci assicuriamo che è Maria

<sup>90</sup> *Ibid.*

<sup>91</sup> Barberis a Bosco, Torino 2 febbraio 1875 (con correzioni autografe di don Bosco, ASC A 1302709, FDB 1387B8-B11).

<sup>92</sup> *Ibi*, 1, FDB 1387B8.

<sup>93</sup> Tommaso Luigi Jarach, nato nel 1845, figlio di un rabbino di Ivrea, era stato battezzato a Valdocco nel 1860. Nel 1862 fece la professione temporanea, nel 1865 la perpetua ma nel 1866 lasciò la Congregazione (cfr. Em I, 477 nota 3). Federico Oreglia di S. Stefano fece la prima professione nel 1862, la perpetua nel 1865 dopo qualche anno uscì di Congregazione e si fece gesuita. Negli anni sessanta fu uno dei più intimi collaboratori di don Bosco nell’attività tipografica e editoriale (*ibi*, 460). Giuseppe Gaia fece i voti triennali nel 1862, professò perpetuo come coadiutore nel 1865, morì nel 1892 (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale [1815-1870]*, LAS, Roma 1980, 534).

Vergine che vuole la nostra congregazione vi racconterò, dacchè siamo noi soli, non più un sogno, ma quel che la B. Vergine si piacque di farmi vedere affinché in lei ponessimo la nostra fiducia. Queste cose le dico fra noi per animarci, ma desidero che non si spargano fuori di noi affinché non serva di appunto ai maligni.<sup>94</sup>

La sottolineatura della segretezza, già affermata nelle relazioni Bonetti e Ruffino, rivela come don Bosco desiderasse confidare le esperienze spirituali più intime soltanto ai salesiani i quali potevano essere introdotti nella conoscenza del suo vissuto, fortemente caratterizzato da fenomeni straordinari, senza travisarne o banalizzarne il contenuto.<sup>95</sup>

Don Barberis prosegue dichiarando più volte la propria preoccupazione circa la massima fedeltà alla narrazione originale.

Un giorno dell'anno ... (non mi ricordo più quale, ma mi sembra parlasse di 8 oppure più anni passati, cioè del 47-48) mi comparve la B. Vergine (si esprese però con parole diverse che non ricordo, e mi sembra anche dicesse in un giorno piuttosto triste in cui aveva molto meditato sul modo di far del bene) e mi condusse in un giardino dov'era un bellissimo pergolato.<sup>96</sup>

Per la prima volta viene espressamente utilizzato il termine «pergolato», descritto come «incantevole a vedersi», «bellissimo oltre ogni dire», ma «stretto e basso». La Beata Vergine comanda a don Bosco di togliersi le scarpe e di camminare sotto il pergolato, «quella è la via che devi percorrere»;<sup>97</sup> egli deve pertanto procedere scalzo lungo tutto il percorso. Differentemente dalle relazioni Ruffino e Bonetti, don Bosco non sceglie di incamminarsi scalzo per evitare di calpestare rose così belle né si accenna alle «scarpe della mortificazione». Il comando della Vergine «togliti le scarpe» ricorda in modo suggestivo la parola divina rivolta a Mosè presso il roveto ardente; nel commento del sogno ai novizi don Barberis tenderà a rileggere il pergolato stesso come proprietà di Maria. Il camminare a piedi nudi non è privo di conseguenze. La cruda descrizione delle ferite e del dolore prodotto dalle spine viene restituita mediante l'uso del termine insanguinare:

<sup>94</sup> Barberis a Bosco, Torino 2 febbraio 1875, 1-2, FDB 1387B8-B9.

<sup>95</sup> Medesima istanza di riserbo, come è noto, per il contenuto delle *Memorie dell'Oratorio*: «Debbo anzi tutto premettere che io scrivo pe' miei carissimi figli Salesiani con proibizione di dare pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la mia morte» (MO 30).

<sup>96</sup> Barberis a Bosco, Torino 2 febbraio 1875, 2, FDB 1387B9.

<sup>97</sup> «La B. V. mi disse: togliti le scarpe, e poiché me le ebbsi tolte mi disse: va avanti per quel pergolato, quella è la via che devi percorrere» (Barberis a Bosco, Torino 2 febbraio 1875, 2, FDB 1387B9).

Ma di subito mi accorsi che quelle rose coprivano spine acutissime che mi insanguinarono tutti i piedi. Il pergolato poi era bellissimo oltre ogni dire; ma stretto e basso ed io contorcendomi un poco pei dolori nei piedi toccava le rose di qua e di là e m'accorgo che spine anche più pungenti stan nascoste sotto quelle rose tanto che mi insanguinavano tutta la persona e ancora al di sopra del capo le rose nascondevano quantità grandissime di spine che mi si infliggevano nel capo.<sup>98</sup>

Quanti guardano dall'esterno e credono che don Bosco vada avanti «tranquillissimo» «tutto sulle rose» in realtà non si accorgono delle spine «che insanguinavano tutta la [sua] persona».<sup>99</sup> Don Barberis non ricorda più in modo nitido come don Bosco concluse il racconto della visione:

Parmi che dicesse che dopo finito il cammino di quel pergolato si trovasse in amenissimo giardino circondato da un numero immenso di giovani ed anche di preti e di chierici che lo coadiuvassero e che conobbe di fisionomia di questi cotali alcuni e che molti non li conosceva ancora. Ma non son preciso se questo finale l'abbia raccontato questa volta o qualche altra.<sup>100</sup>

Con più sicurezza si afferma come il Fondatore abbia precisato che, dopo questa visione, vedeva benissimo la strada da percorrere e gli erano già note le difficoltà da affrontare. Egli era d'altra parte certo della volontà di Dio e del «riuscimento della sua grande intrapresa». La lettera memoriale si chiude con un augurio di benedizione rivolto da don Barberis a don Bosco: «Che Iddio continui ed accresca a mille doppi per un lunghissimo tempo le grazie sue sopra di Lei Sig. D. Bosco e sopra di noi. Amen».<sup>101</sup>

Passata nelle mani di don Bosco, la lettera memoriale vide una serie di integrazioni, qualche semplice cancellatura e fu quindi riconsegnata a don Barberis. In riferimento all'anno in cui avvenne la visione, il Fondatore indicò a margine «nel 47 - 48 - 56».<sup>102</sup> A riguardo don Barberis volle avere ulteriori informazioni; don Bosco – come ci informano le *Notizie varie* – gli disse che il fatto si era ripetuto tre volte. Riferì inoltre che anche altre visioni si erano ripetute più volte, una in particolare quando aveva 13, 15 e 19 anni. «Qui molto è da notare – annotò don Barberis – che ai 13 anni aveva già avuto visioni».<sup>103</sup>

<sup>98</sup> *Ibi*, 3, FDB 1387B10.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> *Ibi*, 4, FDB 1387B11.

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> *Ibi*, 2, FDB 1387B9.

<sup>103</sup> «La sera del 20 aprile 1875 dopo cena passeggiava in refetorio il Sig. D. Bosco. Io aveva messa in carta la visione celebre c'egli ebbe del pergolato e delle spine. Ei me la corresse e dove io aveva messo che questo avvenne del 47 egli aggiunse 48-56. Doman-



Una seconda integrazione di don Bosco riguarda la forma del pergolato «fatto a forma di vestibolo».<sup>104</sup> Maggiori interventi conosce la parte finale della visione, che don Barberis affermava di ricordare vagamente. Innanzitutto don Bosco aggiunge l'elemento della presenza dietro di lui di «molti chierici, preti e laici».<sup>105</sup> La via del pergolato non è sua esclusiva anche se egli l'ha vissuta in modo singolare in quanto fondatore. In maniera analoga a quanto sperimentato dal Signore, gli è dato di provare tutta l'amarrezza dovuta alle defezioni di quanti si erano inizialmente incamminati festanti dietro di lui:

Molti chierici, preti e laici si misero a seguirmi festanti ma quando si accorsero che si doveva camminare sulle spine pungenti si misero a gridare dicendo: siamo stati ingannati. Risposi: Chi vuole camminare sulle rose ritorni indietro; gli altri mi seguano. Non pochi ritornarono indietro.<sup>106</sup>

Le ultime integrazioni, che citiamo ancora letteralmente, hanno per oggetto la descrizione dell'aspetto fisico di coloro che perseverano fino al termine e il cambio di scena finale dovuto al provvidenziale soffio prima di un venticello, poi di un altro vento.

Mi trovai in amenissimo giardino circondato da pochi tutti immagriti, scarmigliati e intrisi di sangue. Allora soffiò un venticello e tutti guarirono; soffiò un altro vento e mi trovai attorniato da un numero immenso di giovani laici, chierici ed anche di preti che si posero a lavorare con me.<sup>107</sup>

La lettera memoriale così rivista, conobbe un *iter* di trasmissione simile a quanto considerato per il sogno del nastro. Un primo passaggio è documentato dal quaderno *Sogni*, sul quale probabilmente un chierico copiò il testo sottoposto a don Bosco mentre don Barberis intervenne riportando le correzioni di don Bosco stesso insieme ad altre modifiche. Rivedendo l'introduzione posta alla visione, egli cancellò con una riga orizzontale i nomi del Cav. Oreglia, Jarac, Gaia; lasciò il nome di don Rua e vi aggiunse don Alasonatti, don Cagliero, don Durando, don Lazzerò.<sup>108</sup> Dopo il particolare

dandogli io spiegazione di ciò mi disse che tre volte l'ebbe. Nello stesso tempo mi disse che altre visioni ebbe anche più volte. Una tra le altre l'ebbi ai 13 anni, ai 15, ai 19 e in seguito. Qui molto è da notare che ai 13 anni aveva già avuto visioni» (*Notizie varie*, 14, FDB 892B3).

<sup>104</sup> Barberis a Bosco, Torino 2 febbraio 1875, 2, FDB 1387B9.

<sup>105</sup> *Ibi*, 3, FDB 1387B10.

<sup>106</sup> *Ibi*, 3-4, FDB 1387B10-11.

<sup>107</sup> *Ibi*, 4, FDB 1387B11.

<sup>108</sup> *Sogni*, 6 (ms anonimo con correzioni di Barberis, FDB 866B6).

di come le spine ferivano anche il capo, aggiunse l'inciso «Ciò non pertanto prosegui il cammino».<sup>109</sup> Al termine cancellò l'augurio di benedizione e precisò come il testo fosse stato rivisto da don Bosco stesso. Dal quaderno intitolato *Sogni*, la visione del pergolato fu trascritta nella sua veste pressoché definitiva sul quaderno *Sogni e visioni*. In questa ultima versione nell'introduzione «il distaccamento [...] dal mondo e dai genitori» viene corretto come «il distaccamento [...] dal mondo e dai parenti»;<sup>110</sup> e l'inciso: «Ciò non pertanto prosegui il cammino» viene completato affermando la presenza premurosa di Maria: «Ciò non pertanto incoraggiato dalla Beata Vergine prosegui il cammino».<sup>111</sup> Il quaderno *Sogni e visioni riprodotte* fu a sua volta fonte per successive trascrizioni.

È facile immaginare come il sogno del pergolato di rose – così caro alla tradizione salesiana – sia circolato nell'ambiente salesiano non tanto nella versione manoscritta di Bonetti o di Ruffino né in quella di don Barberis, piuttosto in quella riportata da don Lemoyne nel terzo volume delle *Memorie Biografiche*, dato alle stampe nel 1903.<sup>112</sup> Un primo confronto tra i tre testi sembrerebbe mostrare che nel racconto delle *Memorie Biografiche* siano confluiti, pur con rimaneggiamenti, alcuni passaggi reperibili solo nella relazione Ruffino o solo in quella di don Barberis. Le pagine della Cronaca di don Ruffino portano a margine di ogni riga delle virgolette indicanti che don Lemoyne utilizzò questi materiali.<sup>113</sup> Notiamo che il primo autore delle *Memorie biografiche*, entrato all'Oratorio già sacerdote nell'autunno del 1864,<sup>114</sup> quasi sicuramente non prese parte alla conferenza del 8 maggio 1864. In vista della pubblicazione, egli si preoccupò di dare al racconto del pergolato un'adeguata veste letteraria arricchendolo di numerosi particolari soprattutto descrittivi. Nel terzo volume delle *Memorie Biografiche* la visione è raccontata a sé stante, non si fa accenno a precedenti «visite»; tuttavia il settimo volume, dedicato agli anni 1862-1864, riporta una sintesi della conferenza del 8 maggio menzionando le visite

<sup>109</sup> *Ibi*, 8.

<sup>110</sup> *Sogni e visioni riprodotte*, 38 (ms anonimo con correzioni di Barberis, ASC A0160202, FDB 1285E2). Su questo quaderno sono ancora visibili degli interventi di don Barberis poi recepite da altri quaderni. Così per esempio nell'introduzione «il distaccamento [...] dal mondo e dai genitori» viene corretto come «il distaccamento [...] dal mondo e dai parenti» (*ibid*).

<sup>111</sup> *Ibi*, 40.

<sup>112</sup> MB III, 32-36.

<sup>113</sup> La prassi del Lemoyne di segnare a margine con virgolette i testi utilizzati è segnalata in PST2, 510, nota 3.

<sup>114</sup> Su Don Lemoyne cfr. P. BRAIDO - R.A. LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a Don Michele Rua*, RSS 7 (1988) 89-170.

che don Bosco riferì di aver avuto, tra cui il sogno del pergolato di rose.<sup>115</sup> Il Lemoyne colloca la visione nel 1847, al termine del racconto precisa che essa si ripeté altre due volte. Insieme a Barberis, tra i salesiani radunati in conferenza, menziona Alasonatti, Rua, Cagliero, Durando, Lazzerò: lo stesso elenco di nominativi riportato sul quaderno *Sogni*. Maria – scrive il Lemoyne – compare a don Bosco in un giorno in cui egli aveva meditato sul modo di fare del bene specialmente alla gioventù. Ella lo conduce in un giardino incantevole in cui vi era un vasto porticato «fatto a forma di vestibolo»<sup>116</sup> che dava adito al pergolato di rose. Qui giunti, gli comanda di togliersi le scarpe e camminare sotto il pergolato. Dopo pochi passi, accortosi delle spine, don Bosco evidenzia la necessità di mettersi delle scarpe; Maria gli risponde che occorre calzare «buone scarpe»<sup>117</sup>. La narrazione prosegue mutuando i particolari del racconto tanto da Ruffino come dalla versione di Barberis rivista da don Bosco, con l'aggiunta di elementi inediti. È il tipico modo di lavorare utilizzato dal Lemoyne nel compilare le *Memorie biografiche*.<sup>118</sup> La commistione delle fonti non sempre risulta felice; prova ne sia la piccola aporia relativa alla consistenza del gruppo di quanti seguono don Bosco perseverando fino al termine del cammino:

Veggio avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, di chierici e di secolari, i quali mi dissero: «Eccoci; siamo tutti tuoi, pronti a seguirla». Precedendoli mi rimisi in via. Solo alcuni si perdettero d'animo e si arrestarono, ma *una gran parte di essi giunse con me alla meta*. Percorso in tutta la sua lunghezza il pergolato, mi trovai in un altro amenissimo giardino, ove mi circondarono *i miei pochi seguaci*, tutti dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Allora si levò un fresco venticello e a quel soffio tutti guarirono. Soffiò un altro vento e come per incanto mi trovai attorniato da *un numero immenso di giovani e di chierici, di laici coadiutori ed anche di preti*, che si posero a lavorare con me guidando quella gioventù.<sup>119</sup>

Come nelle relazioni Bonetti e Ruffino, la narrazione si conclude con la spiegazione della visione da parte della guida ora identificata esplicitamente con Maria.<sup>120</sup> Rispetto alle fonti, si amplia il significato allegorico

<sup>115</sup> MB VII, 665-666.

<sup>116</sup> MB III, 32.

<sup>117</sup> MB III, 33.

<sup>118</sup> Cf. F. DESRAMAUT, *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie biografiche*, in M. MIDALI (ed.), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989), LAS, Roma 1990, 37-65.

<sup>119</sup> MB III, 34-35; il corsivo è nostro.

<sup>120</sup> «La vergine SS., che era stata la mia guida, mi interrogò: - Sai cosa significa ciò che tu vedi ora, e ciò che hai visto prima?» (*ibi*, 35).

delle spine: esse vengono presentate non solo come simbolo degli ostacoli, dei patimenti e dei dispiaceri ma anche delle affezioni sensibili, delle simpatie o antipatie umane che feriscono l'educatore, lo distolgono dalla sua vera missione e, arrestandolo nel suo compito, gli impediscono di farsi dei meriti per la vita eterna.<sup>121</sup>

In margine al racconto, il Lemoyne afferma che stando a don Bosco «questo sogno o visione»<sup>122</sup> si ripeté ancora nel 1848 e nel 1856, presentandosi ogni volta con qualche particolarità. Il Lemoyne dichiara di aver collegato in un solo racconto tutte le varianti in modo da evitare noiose ripetizioni. Solo la considerazione delle singole fonti da lui utilizzate ci permette di cogliere la freschezza e l'originalità della visione del pergolato così come narrata dai primi testimoni nonché la storia della sua prima tradizione.

#### **4. La presentazione dei due sogni in prospettiva formativa**

A don Barberis non sfuggì come sia il sogno del nastro sia quello del pergolato fossero ricchi di stimoli spirituali e implicanze ascetiche morali. Di conseguenza li fece oggetto delle sue conferenze ai novizi mentre operava a Valdocco sotto la paterna direzione di don Bosco.<sup>123</sup> I quaderni delle sue conferenze relative al periodo che va dall'autunno 1875 all'estate 1879, mostrano come i sogni più commentati sono proprio il sogno del nastro e quello del pergolato di rose. Insieme a testi sull'ascesi e la disciplina religiosa o a documenti di Congregazione quali gli articoli delle Costituzioni, essi furono considerati come materiali preziosi per formare alla vita salesiana le nuove generazioni. La loro esposizione entrò per così dire nel ciclo annuale degli interventi del maestro, il quale nella sua narrazione orale seguiva con una certa libertà espositiva il testo dei sogni trascritto su quaderni. Talvolta ampliava il racconto con nuovi particolari oppure esplicitava ciò che nei testi scritti era implicito o poco definito. Non c'era da parte sua la preoccupazione di narrare le visioni nella totale fedeltà a quanto documentato in precedenza, pur tuttavia il suo racconto seguiva in linea di

<sup>121</sup> «Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna» (*ibid.*).

<sup>122</sup> MB III, 36.

<sup>123</sup> Per i contenuti degli interventi formativi di don Barberis negli anni 1875-79 ci permettiamo di rimandare al nostro contributo M. FISSORE, *Il ruolo di don Giulio Barberis, nell'organizzazione del primo noviziato salesiano*, RSS 34 (2015) 208-220.

massima i quaderni a sua disposizione.<sup>124</sup> La narrazione era accompagnata da esortazioni spirituali o applicazioni morali inerenti la vita del noviziato. L'enfasi data al racconto e le applicazioni al vissuto dimostravano tutta l'importanza e il credito da dare alle "visioni" avute dal Fondatore.

#### 4.1. *Il valore della fedeltà alle origini*

Nel 1876 come nel 1878 il sogno del nastro viene presentato in giorni particolari, non scelti a caso: il 20 novembre 1876, festa liturgica dei Santi Martiri torinesi,<sup>125</sup> e il 29 novembre 1878, inizio della Novena a Maria Im-

<sup>124</sup> Di seguito, a mo' di esempio, riportiamo in sinossi un passaggio del sogno del nastro come riportato sul quaderno *Sogni e visione riprodotte* e le espressioni parallele utilizzate dal maestro nelle sue conferenze: «Nella notte dal Sabato alla Domenica mi sembrò di trovarmi in una gran pianura piena di [una] quantità immensa di giovani. Alcuni rissavano, altri bestemmiavano. Qui si ruba, là si facevano brutte cose. Un nuvolo di sassi si vedeva poi per l'aria, di costoro, che facevano battaglia. Erano giovani abbandonati e corrotti. Stava per partirmi di là quando mi vidi accanto una Signora che mi disse "Avanzati tra quei giovani". E che potrò io fare tra questi monelli? Avanzati e lavora» (*Sogni e visioni riprodotte*, 3 [ms anonimo con correzioni di Barberis, FDB 1285B5]). «Con questi pensieri in capo il S. D. Bosco andò al riposo, e nella notte seguente ebbe una visione tutta singolare, in cui potè chiaramente vedere il gran bene che avrebbe fatto, continuando ad educare i giovanetti. Gli parve di trovarsi in una vastissima valle tra il Po e la Dora, e vedervi in essa valle una moltitudine sterminata di fanciulli discoli, maleducati, cattivi. Gli uni s'ingiuriavano, gli altri si battevano; altri schiamazzavano, alcuni correvano, la più parte scagliava sassi in tanta quantità, che il cielo ne pareva coperto. Tutto questo non bastava, non mancavano coloro che parlassero male della religione, che bestemmiassero, che rubassero i vicini, e che facessero cattivi discorsi. Il S. D. Bosco pensava tra se: possibile che siano in sì gran numero i giovanetti abbandonati? E i loro parenti che fanno? Perché li lasciano in questo luogo dove possono farsi male e corporalmente e spiritualmente? Mentre parlava così vide uno cadere ai suoi piedi mezzo morto per una coltellata. D. Bosco mi diceva, che più non sapeva, qual cosa dovesse fare: se partirsi tostamente di colà, oppure mischiarsi tra quei giovanetti e pensare di raffrenarli. In quella che era così titubante, vide una Signora, di bella presenza, la quale gli si appressò e gli disse: Qui è il campo dove devi lavorare; entra dentro, e cerca di condurre tutti questi figli per la via del cielo» (*Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79*, 16-17, 29 nov. 1878, [ms Ducatto, ASC B 5090304]).

<sup>125</sup> *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875*, 119-125, 20 nov. 1876, parte I (ms Barberis, ASC B 5090301), *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*, 11-12, 20 nov. 1876, parte II (ms Barberis, ASC B 5090302). Il 20 novembre ricorreva la memoria del martirio di Avventore e Ottavio, il 20 gennaio quella di Solutore. In coincidenza con il 20 gennaio si celebrava anche il ricordo della traslazione delle reliquie avvenuta nel 1575; cfr. [L. Gastaldi] *Memorie storiche del martirio e del culto dei SS. Martiri*, 77-78; G. GASCA QUEIRAZZA, *La devozione dei Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio in epoca di Antico Regno*, in B. SIGNORELLI (ed.), *I santi Martiri: una chiesa nella storia*

macolata.<sup>126</sup> In entrambi le circostanze la narrazione e il commento della visione mettono in forte evidenza la coincidenza fra i luoghi indicati dalla Vergine e il luogo di fondazione dell'oratorio.<sup>127</sup> Quest'ultimo, per volere di Maria, è sorto sulla terra bagnata dal sangue dei primi martiri torinesi. Secondo una convinzione diffusa anche fra ecclesiastici colti, il sacrificio dei martiri aveva per così dire nobilitato la zona di Valdocco rendendola nel tempo feconda di santità.<sup>128</sup>

A seconda che don Barberis presenti la visione in occasione della festa dei santi martiri o nella novena dell'Immacolata, il suo commento si sviluppa secondo prospettive leggermente differenti. Nel 1876 l'accento è posto soprattutto sull'impegno di vivere da buoni religiosi come segno di fedeltà all'esempio dato dai martiri. Nel 1878 particolare rilievo viene dato al tema della perseveranza nella propria vocazione, perseveranza resa possibile grazie alla protezione ed assistenza di Maria. Il testo della conferenza del 20 novembre 1876, annotata dallo stesso don Barberis, appare ricco e diffuso, ad esso ci riferiremo inizialmente. Considereremo poi i contenuti della conferenza del 29 novembre 1878 come emergono dagli appunti del maestro e dalla relazione del chierico Giuseppe Ducatto, novizio in quell'anno.

Nel 1876 don Barberis rimarca innanzitutto il valore particolare che assumeva la festa dei Santi martiri torinesi per la Congregazione, sorta non a caso proprio a Valdocco. Gli studi fatti dal Gastaldi, su invito di don Bosco, avevano già di per sé indicato una convergenza dei luoghi del sacrificio dei martiri con il luogo su cui era nato l'Oratorio,<sup>129</sup> tuttavia –

*di Torino*, Compagnia di San Paolo, Torino 2000, 87-115.

<sup>126</sup> *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*, 104-5, 29 nov. 1878 (ms Barberis, ASC B 5090302); *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79*, 15-24, 29 nov. 1878 (ms Ducatto).

<sup>127</sup> «N.B. Dopo d'aver raccontata la visione applicarla subito alla realtà: In fatti D. Bosco si trovò in quei prati alle battagliole dove pareva le pietre avessero ad oscurare il sole. Anzi uno cadde ferito dal coltello del suo compagno a suoi piedi. Quel prato indicato da Maria era dove sorge adesso la fonderia in ghisa venendo dal rondeaux. La cappella e piccola casa era quella rimessa che vi era dove ora è il refettorio dei superiori. L'altra chiesa e fabbricato attiguo era la chiesa piccola e le fabbriche presenti dell'Oratorio» (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*, 105, 29 nov. 1878 [ms Barberis]).

<sup>128</sup> Sul credito dato nell'Ottocento alla leggenda dei martiri tebei e del loro supplizio nella zona di Valdocco cfr. PST2, 493-6.

<sup>129</sup> «Il luogo preciso ove avvenne il loro martirio si ignora: solo si sa che il tratto di terreno che da Torino si estende verso la Dora a ponente del borgo di questo nome, nei tempi antichi fu chiamato in latino *vallis* o *vallum occisorum*, la valle o vallata degli uccisi, ed ora *Val d'occo*, dalle prime sillabe delle parole accennate: e ciò forse in allusione ai Martiri quivi uccisi per la fede. Il fatto sta però, che questo tratto di terreno si

dichiara con solennità il maestro dei novizi – «Noi poi abbiamo un[']altra prova per noi molto più precisata ancora e molto più consolante».<sup>130</sup> Segue il racconto particolareggiato della visione avuta da don Bosco nel 1844. La constatazione del suo valore profetico è un argomento tale da «infiammare» i giovani novizi;<sup>131</sup> entusiasmatisi così i cuori, si considerano i risvolti spirituali ed edificanti più immediati.

In primo luogo viene sottolineato il ruolo da protagonista di Maria nella storia vocazionale di ogni salesiano.

È dunque Maria Santissima che vuole sì onori il suo divin figliuolo in questo luogo, è essa che ha chiamato noi; noi direttamente ad onorarla ed a servirla. È la B. V. che ci ha fatto sentire la sua voce e fa venir molti da ogni parte ad infiammarsi in questi luoghi e poi li diparte per tutta la terra. Si vuole che il focolare sia qui. Vuole che dalla terra inaffiata dal sangue dei martiri ne vengano frutti di vita eterna per noi e per tanti. Noi dunque possiamo dire con tutta certezza che è Maria Vergine che ci ha chiamati ad onorarla qui.<sup>132</sup>

L'aspetto originale della visione in esame è che, per esplicito volere di Maria, don Bosco ha trovato stabile dimora nel luogo del sacrificio dei primi martiri torinesi. La nascente congregazione deve perciò incarnare il medesimo spirito che animò e sostenne i santi Avventore e Solutore: testimoniare con la propria vita, a costo di qualsiasi sacrificio, il primato di Dio. L'appartenenza alla stessa "pianta" dei martiri è d'altra parte garanzia che il cammino intrapreso è destinato a portare frutti di santità.

mostra evidentemente benedetto da Dio per li varii istituti di carità e pietà che vi sono sorti. Basta dire che quivi si ammirano la Piccola Casa della Provvidenza e l'Oratorio di s. Francesco di Sales. Locché è un indizio, questo essere terreno inaffiata dal sangue dei nostri santi» ([L. Gastaldi] *Memorie storiche del martirio e del culto dei SS. Martiri*, 42-43). Mentre la chiesa di Maria Ausiliatrice era in costruzione, il Gastaldi auspicava che una delle sue cappelle fosse dedicata alla memoria dei tre martiri (cfr. *ibi*, 156-157).

<sup>130</sup> *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875*, 119, 20 nov. 1876, parte I (ms Barberis).

<sup>131</sup> «Infiammati i confratelli da questo racconto si vengono a trarre tante conseguenze» (*ibi*, 120).

<sup>132</sup> *Ibid.* Argomenti analoghi nella conferenza del 29 novembre 1878: «Dunque è Maria Vergine che vi ha chiamati qui e vi ha presentati a D. Bosco perché vi lasciate legare dal nastro bianco. Che farete? Ripudierete la chiamata di Maria Vergine? E allora dove andrete a riuscire? Ma costerà troppo in certe circostanze... Costi anche il sangue, costi il martirio: non è forse vero che le foglie, i rami della pianta seguono la natura delle radici? Ma le radici di questa nostra istituzione sono inaffiate dal sangue dei martiri. Maria Vergine adunque ci indica l'obbedienza. Abbiamo cioè le regole. Osserviamole a costo anche del martirio» (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*, 104, 29 nov. 1878 [ms Barberis]).

La terra che noi abitiamo è inaffiata dal sangue dei martiri. La pianta che vi cresce su cresce per virtù di questo inaffiamento; la pianta vive del sugo che riceve e il sugo conferisce assai alla natura della pianta. E la natura dei rami e dei frutti devono partecipare alla natura della radice[,] noi dobbiamo dar frutto di Santità e di martirio. E se il racconto delle vittorie dei martiri è già un incitamento al martirio, quanto più l'essere in luogo ove tutto parla di Martirio. Noi dunque i quali cresciamo all'ombra di questa pianta inaffiata dal sangue dei martiri, che anzi noi che formiamo parte di questa pianta dobbiamo per natura nostra partecipare.<sup>133</sup>

Il rimando alle origini espresso anche come «cercare di ridurre le cose alla sua istituzione primitiva»<sup>134</sup> non significa che lo spirito originario si sia degenerato. Più semplicemente è ferma convinzione di don Barberis che chiunque sia chiamato ad onorare Maria sul terreno del sacrificio dei martiri, deve incarnarne lo stesso spirito e vigilare che esso non vada perso. La considerazione delle proprie origini, delle proprie radici reali e ideali diventa un appello per i salesiani di ogni tempo ad una duplice fedeltà: da un lato alla testimonianza data dai martiri d'altro lato a quella offerta da don Bosco nel dar vita all'oratorio. L'esempio del Fondatore è colto principalmente nell'umile disponibilità a svolgere, insieme ai compiti sacerdotali, qualsiasi servizio domestico che si rese necessario per impiantare la nuova opera.

In quei primi tempi vi era quasi D. Bosco solo e faceva tutto lui. Confessava, predicava, insegnava e nel tempo stesso non aveva fessore di fare lui stesso cucina, minestrare, scopare. I primi preti che vennero, eh! anch'essi avevano mille cose tra mano ed era solito ai preti l'assistere in refettorio; badare alla cantina e cose simili; i chierici poi erano essi che la facevano da refettorieri, da inservienti a tavola, da camerieri ecc. Allora non vi era nessuno scopatore apposito; ma tra tutti si faceva tutto e buona notte.<sup>135</sup>

Le immagini utilizzate per ricordare i primi tempi dell'oratorio non sono prive di vivace concretezza. Ne deriva la raccomandazione rivolta ai novizi di aspirare agli «incarichi bassi e faticosi», agli «uffizzi più vili e meno desiderati».<sup>136</sup> Con questi passaggi la conferenza del maestro entra nella parte parenetica: in vista della formazione dei chierici, poco più che adolescenti,<sup>137</sup> risulta quanto mai opportuno tradurre l'alta idealità dei

<sup>133</sup> *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875, 122-123, 20 nov. 1876, parte I (ms Barberis).*

<sup>134</sup> *Ibi*, 120.

<sup>135</sup> *Ibi*, 120-121.

<sup>136</sup> *Ibi*, 121.

<sup>137</sup> Le Costituzioni approvate prevedevano che si potesse essere ammessi alla prima



principi in attenzioni e comportamenti inerenti il vissuto quotidiano, il tutto esposto con uno stile molto familiare:

Non avvenga mai che noi cerchiamo le agiatezze o che non siamo capaci di scoparci la camera da noi, scoparci la scuola; trasportarci le cose occorrenti senza che si chiami qualche *persona di servizio* parola che io non vorrei mai sentire a nominare. Facciamola noi la persona di servizio.<sup>138</sup>

Le esortazioni del maestro toccano poi vari aspetti della vita del noviziato. Un primo rilievo è dato al servizio di sacrestia, a cui i novizi chierici saranno di lì a poco introdotti. In nome dell'appartenenza alla «pianta» dei martiri si passa quindi a considerare l'osservanza delle regole, in particolare la pratica dei voti. Così per esempio, trattando della povertà, si raccomanda di non farsi servire da altri, di sopportare i disagi dovuti ai letti, alla strettezza dei dormitori, ai cibi ecc... Qualsiasi disagio, se ben accolto, contribuisce a crescere nello spirito di sacrificio:

E qui mi quadra venire ad un punto di pratica che se non costa il martirio, tuttavia è cosa che un po' rincresce ad alcuni. Ecco, per star uniti in dormitorio è necessario restringerci alquanto anche dove sono le tendine è necessario tirarle su perché si posa fare maggior posto. Questo dico solo perché chi si ritroverà un po' disagiato ne ringrazi il Signore e goda un po' della natura della pianta. Siccome questo non è per tutti, chi non resta disagiato ne sia contento ugualmente; ma ciascuno desideri d'esser posto nel luogo il più incomodo[,] il più meschino[,] il più brutto.<sup>139</sup>

L'ultima serie di raccomandazioni muove dalla sentenza del Siracide «*Qui spernit modica, paulatim decidet*» (*Sir* 19,1) assunta come principio cardine per tendere costantemente alla perfezione evitando ogni azione di male,<sup>140</sup> a costo di fatiche e incomodi in un quotidiano martirio di se stessi.

professione solo se si erano compiuti i 16 anni; cfr. *Regulae seu Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii, Juxta Approbationis decretum die 3 aprilis, 1874*, ex officina Ascesterii Salesiani, Torino 1874, XI, 6.

<sup>138</sup> *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875*, 121, 20 nov. 1876, parte I (ms Barberis).

<sup>139</sup> *Ibi*, 123-124.

<sup>140</sup> «E venendo alla pratica tra noi si dirà: oh è una cosa piccola il non essere diligente nella levata, il non andar subito all'obbedienza al suono del campanello. Eppure sono cose che arrecano male straordinario. È cosa che si dice piccola il bere un bicchiere di più che la regola non dà a tavola, ma è cosa piccola che conduce a conseguenze così perniciose da non dirsi» *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*, 11, 20 nov. 1876, parte II (ms Barberis).

Risolvete questo stassera e quando ci avverrà di patire qualche cosa ricordiamoci sempre che l'albero da cui veniamo è inaffiato dal sangue dei martiri e che se non vogliamo esser degeneri dobbiamo anche noi soffrire per farci santi e se non ci verrà di soffrire martirio di sangue proponiamoci di soffrire il martirio del lavoro e qualunque pena per il servizio di Dio e l'osservanza delle regole.<sup>141</sup>

Nel 1878 il sogno del nastro venne raccontato il primo giorno della novena dell'Immacolata. In questo periodo dell'anno, come di consuetudine, i novizi erano sollecitati ad una maggior determinazione e impegno in vista della scelta vocazionale.<sup>142</sup> Commentando la visione, don Barberis mette in evidenza l'origine mariana dell'Oratorio, con la Chiesa di Maria Ausiliatrice, e della vocazione di ciascun salesiano. A Valdocco Maria continua a suscitare nuove vocazioni indicandole a don Bosco:

Qui è quel luogo istesso che la S. Vergine indicò essa medesima, perché vi fosse venerata con culto speciale; qui è dove Ella chiama tanti giovani a farsi legare il capo da D. Bosco col nastro dell'ubbidienza; qui è dove ha chiamato noi medesimi perché facessimo altrettanto, qui infine dobbiamo cooperare alla nostra eterna salvezza.<sup>143</sup>

Ogni novizio deve dunque coltivare nei confronti della Vergine sentimenti di profonda venerazione e gratitudine: è Maria che pone al sicuro dai pericoli del mondo e rende possibile il dedicarsi totalmente a Dio e alla propria salvezza. A Lei occorre chiedere con costanza la grazia di perseverare nel compiere la volontà di Dio. Nelle parole di don Barberis ritorna ora sovente l'immagine del nastro dell'obbedienza come simbolo di quel legame stretto, fedele e docile, da conservarsi integro fino alla morte. La presenza e l'azione di Maria genera alla vita religiosa nuovi figli rendendo "amabile" la via dei voti.<sup>144</sup>

<sup>141</sup> *Ibi*, 12.

<sup>142</sup> «Ogni novena è fatale per l'oratorio cioè è il tempo in cui la Madonna si fa la cerna» *Cronache dell'oratorio di S. Francesco di Sales N°1 1860*, 27 (ms Ruffino, in ASC A 00880601, FDB 1206C8).

<sup>143</sup> *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79*, 22, 29 nov. 1878 (ms Ducatto).

<sup>144</sup> Considerando la radice mariana dello spirito di famiglia tipicamente salesiano Carelli scrive: «Familiarità significa che nelle case salesiane e nelle famiglie in cui si vive lo spirito di don Bosco le cose di Dio non sono estranee ma di casa, non sono difficili ma praticabili, non accentuano il tratto esigente ma quello amabile, e questo grazie al potere materno di Maria, che in ogni modo avvicina a Dio, diffonde gioia e tiene lontana la tristezza, rende accessibile e gradevole la santità, e unisce ciò che il mondo separa, cioè la vita e la fede, il sacro e il profano» (R. CARELLI, "Ha fatto tutto Lei". *La Madonna nell'esperienza spirituale di don Bosco*, in: A. BOZZOLO [ed.], *Sapientiam dedit illi*, 141-199, 166).

Quantunque sia già questo un segno quasi che certo, che Maria ci vuole stretti qui col nastro dell'obbedienza, è sempre nostro obbligo domandarle tutti i giorni la grazia di far sempre la santa volontà di Dio. Epperò mi pare che la novena, in cui siamo, dell'Immacolata Concezione, sia proprio il tempo propizio per ottenere tale grazia. La Madonna, che mai ha abbandonato chi a Lei ricorse, sparge in maggior profusione le sue grazie quando occorre una sua festa. Quindi andate con fiducia a lei; pregatela di vero cuore per questo bisogno, e procurate che dopo la novena ciascuno di voi si sia deciso di legarsi coll'ubbidienza o no. E se per caso, come lo spero e credo fermamente, vi sentirete chiamati, non vogliate, vi prego, mostrarvi restii alla grazia della S. Vergine, adempiendo piuttosto la vostra che la divina volontà, e col rompere il nastro che vi sarà posto in capo.<sup>145</sup>

Del resto, a prescindere dalle esortazioni di don Barberis, l'immagine del nastro bianco dell'obbedienza assegnato da Maria risulta assai suggestiva. Chiamato inizialmente da don Bosco come «cordoncino», poteva far pensare all'immagine delle «funicelle spirituali» con cui egli, sulla scia dell'*Esercizio di perfezione* del Rodriguez, spiegava il legame a cui i voti danno vita nei confronti del Signore come della mediazione del superiore.<sup>146</sup> Lasciarsi legare la fronte era perciò segno di appartenenza e sottomissione da parte di tutta la persona.<sup>147</sup> Accenniamo infine alla consuetudine già in uso al tempo di don Bosco, di apporre al braccio dei ragazzi nel giorno della loro prima comunione un nastro bianco, come segno evidente di novità di vita.<sup>148</sup>

<sup>145</sup> *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79, 22-23, 29 nov. 1878 (ms Ducatto).*

<sup>146</sup> «I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacrriamo al Signore, e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché tra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola per promuovere la maggior gloria di Dio» (G. BOSCO, *Ai Soci Salesiani, introduzione alle Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*. Torino, 1875, 18); «Il Religioso non può lasciar queste cose né ritornar indietro dalla professione e dallo stato nel quale l'hanno posto i voti, che sono quelle tre funicelle e vincoli de' quali lo Spirito Santo dice: *Funiculus triplex difficile rumpitur*. Difficilmente si rompe, o si scioglie quel che è legato con queste tre funicelle» (A. RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione e di virtù religiose*, III, Giacinto Marietti, Torino 1828, 134). Sullo scritto *Ai Soci Salesiani* cfr. P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco fondatore "Ai Soci Salesiani" (1875-1885)*. Introduzione e testi critici, LAS, Roma 1995.

<sup>147</sup> Nel libro dell'Apocalisse (*Ap 7, 2-3*) il segno del sigillo viene apposto sulla fronte.

<sup>148</sup> Cfr. la testimonianza riportata in MB XVII, 862.

#### 4.2. *Il pergolato come cammino vocazionale sotto il segno di Maria*

La centralità di Maria e il sacrificio di sé, temi portanti nella rilettura della visione del nastro, risultano altresì centrali nel commento che don Barberis faceva al sogno del pergolato di rose, narrato di solito in occasione della novena di Maria Ausiliatrice.<sup>149</sup> Il particolare del sogno relativo all'entrata nel pergolato poteva essere facilmente riletto come riferimento proprio alla fase del noviziato, momento di ingresso nella vita religiosa.<sup>150</sup> Nel maggio del 1876 le espressioni con cui don Barberis introduce il sogno echeggiano quelle attribuite a don Bosco nella lettera memoriale del 1875. Innanzitutto si afferma il legame di appartenenza della Congregazione a Maria, alla quale spetta dunque una speciale devozione filiale da parte di ogni salesiano.

Racconterò in oggi una visione di D. Bosco avuta più volte affinché serva sempre più ad animarci nell'amore di Maria; farci vedere come la B.V. ami la nostra congregazione la quale anzi può e deve chiamarsi più congregazione sua che nostra e nello stesso [tempo] ci gioverà in questa settimana a porre profonde radici nella virtù e finire di attaccare in questa novena il cuore alla Congregazione.<sup>151</sup>

In conferenze successive le parole del maestro danno ulteriore enfasi alla presenza e al coinvolgimento di Maria nella parabola della vita salesiana. È lei infatti che, all'ingresso del pergolato, invita don Bosco a «togliersi le scarpe, e di entrarvi, perché quello era lo stadio suo»,<sup>152</sup> il suo «atrio»;<sup>153</sup> il pergolato «la sua vigna».<sup>154</sup> La Vergine rivolge il medesimo appello ai giovani chiamati alla vita salesiana: «La S. V. Maria stava sempre all'atrio

<sup>149</sup> *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875*, 79-80, 15 mag. 1876 (ms Barberis, ASC B 5090301); *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*, 55, 21 mag. 1877 (ms Barberis, ASC B 5090302); *Anno 1879. Il Molto Reverendo Signor D. Giulio Barberis nelle sue conferenze agli ascritti della Congregazione Salesiana. Torino*, 29-33, 23 mag. 1879 (ms Ducatto, ASC 5090305). Non si sono reperiti materiali analoghi per il 1878.

<sup>150</sup> «Capite che l'atrio del pergolato è l'anno dell'ascrizione, l'anno di prova» (*Anno 1879. Il Molto Reverendo Signor D. Giulio Barberis nelle sue conferenze*, 32, 23 mag. 1879 [ms Ducatto]).

<sup>151</sup> *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875*, 79, 15 mag. 1876 (ms Barberis).

<sup>152</sup> *Anno 1879. Il Molto Reverendo Signor D. Giulio Barberis nelle sue conferenze*, 30, 23 mag. 1879 (ms Ducatto).

<sup>153</sup> «Mettiamoci proprio di buona lena a rompere quelle spine e volenterosi camminare nell'atrio di Maria Ausiliatrice» (*ibi*, 33).

<sup>154</sup> *Ibi*, 31.

di quel pergolato ad invitare ed infondere animo in coloro, che volessero entrare nella sua vigna».<sup>155</sup> A fronte di ferite e spine, occorre indirizzare il proprio sguardo proprio verso la Madre del Signore per ritrovare forza e coraggio; il «soffio di Maria» basta a guarire e rinfrancare.<sup>156</sup> Ed è ancora la persona di Maria a comparire al termine del cammino, nel bellissimo giardino.<sup>157</sup>

Di anno in anno il commento di don Barberis si colorava di sfumature diverse. Nel maggio del 1876 egli si soffermò sulla tipologia delle spine a seconda che ferissero i piedi, il corpo o la testa. Le prime furono interpretate come simbolo della fatica del distacco dalle cose del mondo e dai parenti. Quelle che facevano soffrire il corpo rappresentavano la mortificazione di se stessi come vittoria sulle passioni disordinate, l'accettazione dei problemi di salute, l'accontentarsi del vitto fornito. Infine le spine che ferivano il capo vennero spiegate come «i dispiaceri, i fastidii, il doversi distrarre dalla propria nostra volontà, dover obbedire in tutte le cose»<sup>158</sup> o altre fatiche dovute al rapporto con i superiori.

Gli appunti di don Barberis relativi alla conferenza tenuta il 21 maggio del 1877 risultano molto stringati, in relazione alle esortazioni seguite al racconto del sogno registrano solamente: «Conclusione – 5 parole – Che dobbiamo fare? Umiltà recata proprio alla pratica... Obbedienza recata all'esattezza – povertà assoluta – castità perfetta – Mortificazione delle nostre voglie per ricevere qualche bene».<sup>159</sup>

Due anni dopo, maggio 1879, don Barberis considera come il comando di «togliersi le scarpe» significhi la necessità di rinunciare a tutti gli attaccamenti terreni. Coloro che, non sopportando il dolore prodotto dalle spine, ritornano indietro, sono destinati a ritrovarsi tra i pericoli del mondo, dov'erano prima di entrare in Congregazione. All'opposto il salesiano che procede in avanti sotto il pergolato «non guarda alle punture e soffre le spine, cioè reprime tutte le sue passioni, e della pigrizia e della gola, e della superbia ecc.».<sup>160</sup> Il suo cammino è meno faticoso rispetto a quanti hanno

<sup>155</sup> *Ibid*; «Maria Vergine invita ad entrare, cioè chiamò noi a far parte di questa società» (*ibi*, 32).

<sup>156</sup> «Ma tuttavia ancora varii venivano ammalati, ed allora il soffio di Maria li guariva tutti quanti. Ella sa molto bene a provvederci di ogni cosa necessaria» (*ibi*, 33).

<sup>157</sup> «Arrivati al fine, il Sig. D. Bosco trovassi in un bellissimo giardino; e qui di nuovo Maria SS. gli si faceva vedere; mentr'egli andava osservando qua e là, venne un soffio di vento, che fu la salute di tutti i feriti» (*ibi*, 32).

<sup>158</sup> *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875, 80, 15 mag. 1876* (ms Barberis).

<sup>159</sup> *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78, 55, 21 mag. 1877* (ms Barberis).

<sup>160</sup> *Anno 1879. Il Molto Reverendo Signor D. Giulio Barberis nelle sue conferenze,*

fatto da apripista, i quali han dovuto per primi, a piedi nudi, calpestare le spine. In ogni caso, per i salesiani più anziani come per i più giovani, la realtà della croce, piccola o grande si presenti, appare inevitabile. Il pergolato va percorso da don Bosco come dai suoi, dall'inizio alla fine senza scorciatoie o vie di fuga:

È vero che in noi stessi sentiamo un grande spirito di ribellione, ma pure per vincerci conviene che facciamo sforzi straordinari, se fosse bisogno. Chi vuole arrivare al giardino bisogna che passi per questa trafila: qui si arriva spossati, ma un soffio di vento fa scomparire molte difficoltà. Capite che l'atrio del pergolato è l'anno dell'ascrizione, l'anno di prova. Si dice che ci sono delle spine e queste spine sono necessarie. Noi dobbiamo sopportarle, vincendo specialmente, come vi ho detto, le proprie passioni. Ciò senza dubbio costa sangue, ma avendo sofferenza, si andrà avanti; e sebbene le spine non siano più tanto pungenti come una volta, nondimeno dobbiamo soffrire pazientemente quelle, che ancor vi rimangono, per non ritornare addietro.<sup>161</sup>

La Vergine Maria non mancherà di dare «forza, costanza, aiuti e conforti»<sup>162</sup> a tutti quelli da lei chiamati a camminare sotto il pergolato di rose, «giardino terrestre della Congregazione»,<sup>163</sup> per poter giungere un giorno nel giardino del Paradiso.

## 5. Conclusione

Il percorso fatto nella ricostruzione della trasmissione dei due sogni scelti conferma come l'approccio alle fonti documentarie appaia piuttosto delicato. Posto il nucleo essenziale comune alle diverse redazioni, alcuni particolari dei racconti mutano a seconda dei testimoni e delle circostanze della narrazione, altri vengono aggiunti in fasi successive della trasmissione. Nel caso del sogno del pergolato, talune differenze riscontrate nelle diverse narrazioni possono essere dovute al fatto che il sogno, come don Bosco rilevò, si ripeté più volte.<sup>164</sup> Su tale ripetitività dei sogni si appoggia sovente don Lemoyne per giustificare la compresenza di testimonianze

32, 23 mag. 1879 (ms Ducatto).

<sup>161</sup> *Ibi*, 32-33.

<sup>162</sup> «A lei chiediamo la forza, la costanza di noi medesimi, gli aiuti per vincere le difficoltà, e i conforti per consolarci nelle nostre afflizioni» (*ibi*, 33).

<sup>163</sup> *Ibid.*

<sup>164</sup> Anche per il sogno dei nove anni don Bosco dichiarò che si ripeté nel corso degli anni: «Il sogno di Murialdo mi stava sempre impresso; anzi mi si era altre volte rinnovato in modo assai più chiaro» (MO 75).

non così coincidenti.<sup>165</sup> La stessa comprensione del messaggio dei sogni da parte di don Bosco poté approfondirsi nel tempo, a mano a mano che egli progrediva nel compimento della sua missione.

L'arricchimento di contenuti del sogno del nastro rispetto a quello delle tre fermate narrato dalle *Memorie dell'Oratorio* rimane per altro di difficile spiegazione e interpretazione. A suo tempo Pietro Stella scriveva: «Occorre vagliare la tradizione documentaria dei sogni, prima di accingersi a farne l'analisi psicologica, teologica o pedagogica».<sup>166</sup> Tale constatazione lascia intendere come la documentazione archivistica relativa ai singoli sogni richieda un paziente lavoro di ricostruzione e di edizione critica, lavoro quanto mai prezioso e necessario in vista di approfondimenti da parte di altre discipline. Parecchi sogni rientrarono, nella percezione stessa di don Bosco, tra i doni ricevuti dall'alto.<sup>167</sup> Proprio la natura e l'originalità di questi fenomeni comportò da parte di don Barberis una certa fatica nel trovare un termine adatto per definirli: indicarli semplicemente come sogni poteva significare sminuirne la portata, ne derivò, come si è visto, l'uso di vocaboli quali "visione", "illustrazione celeste", "rivelazione" e simili.

L'analisi da noi condotta ha circoscritto il campo di indagine a due sogni particolari senza esplorare l'esistenza di fenomeni analoghi nel vissuto di altri santi e beati. Uno studio comparativo di queste esperienze potrebbe gettare ulteriore luce sulle specificità delle missioni dei singoli santi. A tal proposito vogliamo accennare come esempio conclusivo al possibile confronto fra i contenuti del sogno del pergolato di rose e il sogno delle due strade narrato nella *Relazione della propria vita* dalla beata Maria degli Angeli, al secolo Marianna Fontanella (1661-1717).<sup>168</sup> La monaca carmeli-

<sup>165</sup> «In queste misteriose apparizioni vi era un intreccio di quadri ripetuto, vario e nuovo, ma sempre con riproduzione dei sogni precedenti, ed eziandio con altri simultanei aspetti meravigliosi che convergevano in un punto solo: l'avvenire dell'Oratorio» (MB II, 298); «Più tardi D. Bosco manifestò essersi ripetuto questo sogno o visione in anni diversi, cioè nel 1848 e nel 1856, e che ogni volta gli si presentava con qualche variazione di circostanze. Noi qui le abbiamo collegate in un solo racconto, per non dar luogo a superflue ripetizioni» (MB III, 36).

<sup>166</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II, 529.

<sup>167</sup> «Risulta evidente che Don Bosco si ritenne favorito da illustrazioni soprannaturali. La sua certezza globale fu accompagnata talora da un qualche alone di insicurezza che venne poi dissipato (o mantenuto) da successivi avvenimenti» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II, 561-562).

<sup>168</sup> Sulla figura della Beata Maria degli Angeli Cfr. G. Ghiberti - M.I. Corona (edd.), *Marianna Fontanella Beata Maria degli Angeli [.] Storia spiritualità arte nella Torino barocca*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2011. Un primo confronto fra il vissuto spirituale di Maria degli Angeli e quello di don Bosco si trova in P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II, 480-482; ivi non si accenna tuttavia al

tana, prima cittadina torinese ad essere elevata all'onore degli altari, lasciò scritto come all'età di 23 anni un sogno la determinò ad arrendersi al Signore e a passare dalla purificazione passiva dei sensi a quelle più esigente dello spirito. Tale sogno si ripeté per tre notti, durante gli esercizi spirituali al termine del 1684.<sup>169</sup>

La terza notte feci un sogno: mi pareva di trovarmi sulla riva di un precipizio e che una religiosa mi prendesse per mano e mi conducesse in mezzo a due strade: una era tutta di spine e triboli e molto accidentata, ma conduceva a un bellissimo giardino con tutte le delizie immaginabili; l'altra era piana, facile e piena di piaceri e divertimenti, ma andava a finire in un gran precipizio. Trovandomi io a questo bivio, sentii una voce che mi disse: «I sette anni sono passati, devi cambiar vita». In quel momento mi svegliai un po' intimorita.<sup>170</sup>

La somiglianza con alcuni elementi del sogno del pergolato di rose come, d'altra parte, le diverse prospettive sono evidenti. Maria degli Angeli è accompagnata fin al bivio iniziale delle due opposte strade da un'altra suora carmelitana, toccherà a lei scegliere in quale via incamminarsi. Il sogno ha per lei la forma di un appello a mutar vita in ordine a una fase più esigente di purificazione secondo quanto già sperimentato dai suoi fondatori. Nella simbologia del sogno del pergolato di rose l'accento non cade su fasi progressive di crescita spirituale. In coerenza con la missione ricevuta, don Bosco è posto all'ingresso del pergolato, procede sotto di esso; se inizialmente è da solo, presto viene raggiunto da altri giovani che fanno strada con lui. Rose e spine caratterizzano il percorso dall'inizio fino alla meta, il giardino ricco di rose senza spine.

Come si è visto, nel 1864 don Bosco narrava per la prima volta il sogno del pergolato. Nel 1865 pubblicava l'opuscolo dedicato alla vita di Maria degli Angeli,<sup>171</sup> beatificata nel mese di aprile di quell'anno. Si trattava

sogno delle due strade.

<sup>169</sup> Cfr. L. GAETANI, *La Beata Maria degli Angeli: un amore spinto al massimo*, in G. GHIBERTI - M.I. CORONA (edd.), *Marianna Fontanella Beata Maria degli Angeli*, 111-134, 122.

<sup>170</sup> Maria degli Angeli [Marianna Fontanella], *Mi avete ingannata, mio Dio*, Mimep-Docete srl, Pessano (MI) 2000, 180-181. Il testo riportato è frutto di una trascrizione in lingua corrente della *Relazione della propria vita*, manoscritto inedito composto dalla suora carmelitana intorno al 1686.

<sup>171</sup> G. BOSCO, *Vita della Beata Maria degli Angeli Carmelitana scalza torinese*, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, Torino 1865; una presentazione dell'opuscolo si ha in G. BUCCELLATO, *Alla presenza di Dio [...] Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di San Giovanni Bosco*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004, 246-252.



di uno scritto divulgativo, la cui stesura vide forse il contributo di qualche giovane salesiano.<sup>172</sup> L'intento dell'opuscolo era quello di presentare la suora carmelitana come modello di santità imitabile da parte dei lettori delle Letture cattoliche. Rispetto alle fonti utilizzate, indicate nella prefazione,<sup>173</sup> la trama del racconto appare decisamente semplificata: tra gli episodi omessi ci fu anche il sogno delle due strade, pur così importante nell'esperienza spirituale della beata.

La vicenda terrena di Maria degli Angeli, come narrano i suoi biografi, fu particolarmente ricca di fenomeni straordinari. Alla vigilia della sua beatificazione, il barnabita Alessandro Teppa sottolineò come tale abbondanza di fatti soprannaturali poteva suscitare una certa irrisione da parte di quanti, in nome del positivismo, erano prevenuti di fronte a qualsiasi esperienza mistica. Di fatto «il parlare di doni soprannaturali in questi tempi è riputato da molti stoltezza»;<sup>174</sup> molti «si tengono gran savi perché non credono a nulla, fuorché a quello che si vede cogli occhi del corpo».<sup>175</sup> Sullo sfondo di queste considerazioni, vien da pensare come la vita di don Bosco, costellata di fenomeni straordinari, abbia costituito un segno luminoso della presenza e signoria di Dio nella storia. Entro questi fenomeni straordinari, i sogni/visioni ebbero senza dubbio una forza testimoniale singolare data l'originalità della loro manifestazione e, nello stesso tempo, la semplicità del loro darsi. Anche la disponibilità di don Bosco nel permettere ai suoi figli più intimi, quali don Barberis, di raccontare e attualizzare i sogni in chiave formativa potrebbe essere indice della consapevolezza da parte del Fondatore di aver ricevuto tali esperienze come dono dall'alto non per un uso esclusivo ma, al contrario, a beneficio di molti ed *in primis* i suoi eredi spirituali.

<sup>172</sup> Così scrive Stella: «Questa vita ha uno stile abbastanza fiacco e fa pensare alla coeva biografia su Francesco Besucco, compilata, come risulta dai mss., anche per la parte che riguarda la vita all'Oratorio, con la collaborazione di altri (Giuseppe Bongiovanni)» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II, 480 nota 12).

<sup>173</sup> G. BOSCO, *Vita della Beata Maria degli Angeli Carmelitana scalza torinese*, 3.

<sup>174</sup> A.M. TEPPA, *Vita della venerabile Maria degli Angeli carmelitana scalza*, Tip. pontificia di G. Marietti, Torino 1864, VI. Tra le pubblicazioni curate dal padre Teppa vi furono anche gli *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* (1868). Questo libretto, utilizzato dai primi salesiani, costituì una delle principali fonti dello scritto sul sistema preventivo; cfr. P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 1999, 119-124.

<sup>175</sup> A.M. TEPPA, *Vita della venerabile Maria degli Angeli*, VI.